

Rassegna Stampa

18-10-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	18/10/2022	1	Le imprese In piazza <i>Antonio Giordano</i>	3
------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/10/2022	4	Mossa di Schifani ruolo nazionale scaccia-Miccichè = Forza Italia si compatta con Schifani Sintesi sui nostri quattro assessori <i>Giuseppe Bianca</i>	5
SICILIA CATANIA	18/10/2022	4	Al "Joker dell' Ars" la vicepresidenza del Senato eccolavia d'uscita per fare felici tutti (o quasi) <i>Mario Barresi</i>	7
REPUBBLICA PALERMO	18/10/2022	5	La tregua romana sblocca pure la Regione = Aria di disgelo romano A Fd la guida dell' Ars ela Sanità va al forzisti <i>'claudio Reale</i>	9
SICILIA CATANIA	18/10/2022	12	Riforma pensioni la scelta sarà tra "Quota 41" e "Opzione Uomo" = Riforma pensioni, cantiere al via <i>Alessia Tagliacozzo</i>	11
SICILIA CATANIA	18/10/2022	23	Stato di emergenza per il post-sisma 2018 richiesta una proroga = Serve una proroga per lo stato d' emergenza <i>Enza Barbagallo</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	18/10/2022	9	Contrordine da Roma per Miccichè Rientrata la fronda = Contrordine a Miccichè: dialogo con FdI <i>Giacinto Pipitone</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	18/10/2022	9	Ancora un mese per la giunta <i>Gia Pi</i>	15

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	18/10/2022	2	Palermo e Catania capitali del carovita inflazione a due cifre, redditi bruciati = Sicilia re del carovita Redditi a picco <i>Sara Scarafia</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	18/10/2022	4	Reddito di cittadinanza la difesa dell' Inps "Ha creato lavoro" <i>Gioacchino Amato</i>	20
SICILIA CATANIA	18/10/2022	12	Svimez: In Sicilia 2milioni a rischio di povertà assoluta <i>Redazione</i>	22
SOLE 24 ORE	18/10/2022	18	Nuova sede a Catania per Technoprobe: Pronte 50 assunzioni <i>Nino Amadore</i>	23
SICILIA CATANIA	18/10/2022	16	Dalla spazzatura ai fondi del Pnrr domani assemblea <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	18/10/2022	27	Una cascata di liquami sulla strada statale 114 e poi dritta in mare = Una cascata di liquami sulla Ss 114 e poi in mare <i>Redazione</i>	25

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	18/10/2022	3	Pagamenti alle im prese = "Pagamenti della Pa alle imprese, la Regione in ritardo di un anno" <i>Redazione</i>	27
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/10/2022	10	Viabilità Rotolo-Ulisse Prima corsia a inizio 2023 = "Rotolo-Ulisse, prima corsia aperta all' inizio del 2023" <i>Melania Tanter</i>	28

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/10/2022	2	Gran Bretagna, Hunt azzera i tagli fiscali La sterlina recupera, le Borse rimbalzano = Giravolta inglese, volano le Borse <i>Maximilian Cellino</i>	30
SOLE 24 ORE	18/10/2022	5	La Ue cerca la mediazione sul tetto al prezzo del gas flessibile e di emergenza = Gas, Bruxelles punta a un tetto del prezzo dinamico e a tempo <i>Beda Romano</i>	32
SOLE 24 ORE	18/10/2022	5	Dai fondi Ue di coesione 40 miliardi = Dalla politica di coesione Ue 40 miliardi per i rincarì <i>Giuseppe Chiellino</i>	34

Rassegna Stampa

18-10-2022

SOLE 24 ORE	18/10/2022	7	Vertice di pace Meloni-Berlusconi: Saliremo insieme al Quirinale = Tregua Meloni-Berlusconi Ma no a Fi per Giustizia e Mise <i>Barbara Fiammeri</i>	35
SOLE 24 ORE	18/10/2022	10	Pensioni, tra le ipotesi quota 41 con soglia di età = Pensioni, tra le ipotesi sul tavolo anche Quota 41 con soglia d'età <i>Marco Rogari</i>	37
SOLE 24 ORE	18/10/2022	36	Nella busta paga di novembre arriva il nuovo bonus di 150 euro = Nella busta paga di novembre arriva il bonus di 150 euro <i>Nn</i>	39

MANIFESTAZIONI CONTRO IL CARO ENERGIA IN SICILIA

Le imprese in piazza

Pmi chiamate a raccolta da Cna e altre associazioni datoriali lanciano l'allarme sulla fase «gravissima» che stanno vivendo. «Le ricadute ancora non sono chiare, serve un intervento» queste le richieste ai prefetti

DI ANTONIO GIORDANO

La Cna scende in piazza in alcune città della Sicilia per manifestare contro il caro energia che sta mettendo in crisi le aziende piccole e medie ma fa tremare anche le grandi. Ieri i rappresentanti della Cna e di altre organizzazioni datoriali e sindacali sono andate in piazza a Ragusa, Trapani e Agrigento. Nella città degli iblei imprese in piazza Matteotti. "Una fase gravissima", affermano il presidente territoriale Giuseppe Santocono e il segretario territoriale Carmelo Caccamo, "delle cui ricadute negative forse non si ha ancora un'esatta percezione. Se non si trova una soluzione immediata, il mondo produttivo delle piccole e medie imprese, anche in provincia di Ragusa, sarà drasticamente ridimensionato. Per non dire che scomparirà del tutto". Alla manifestazione hanno aderito Confcooperative, Confesercenti Confagricoltura, Legacoop, Sicindustria, Ance e i Comuni dell'area iblea. Una delegazione è stata ricevuta dal prefetto di Ragusa Giuseppe Ranieri a cui hanno presentato un documento con alcune richieste. "Abbiamo chiesto al prefetto", aggiungono, "di rappresentare al governo nazionale la situazione drammatica che stanno vivendo migliaia di imprenditori, artigiani, commercianti, pensionati, lavoratori e famiglie del nostro

territorio. E' una sfida epocale che se non riusciamo a vincere comporterà un salto indietro di decenni perché numerose attività produttive scompariranno. Un'altra preoccupazione che abbiamo manifestato è quella riguardante la presenza della criminalità che, approfittando di momenti di vuoto, riesce ad insinuarsi in modo subdolo e preoccupante. Abbiamo sollecitato, dunque, monitoraggi ancora più intensi e puntuali per evitare che da questa situazione di pesantissima difficoltà la criminalità possa trarre vantaggio a scapito della legalità della nostra economia locale". In piazza anche le associazioni degli industriali. "Le difficoltà, in questo momento, sono a tutti i livelli, a partire dal comparto manifatturiero che sinora ha resistito all'incremento del 400% del costo dell'energia, anche facendo ricorso al credito bancario come misura immediata", dice il vice presidente di Sicindustria Ragusa, Giorgio Cappello, imprenditore del settore metalmeccanico, che oggi ha preso parte alla manifestazione provinciale contro il caro energia. "L'impossibilità di riversare sul prodotto finito i rimandi porterà inevitabilmente all'indebolimento dei bilanci e questo significa dover prendere misure drastiche a cui nessuna impresa sana vorrebbe mai ricorrere: cassa integrazione, riduzione del personale con conseguenze dirette sulla tenuta sociale del territorio",

ha aggiunto. Accanto a lui anche il presidente territoriale della Piccola Industria Ciro Lambro: "I costi dell'energia", dice, "stanno incidendo fortemente e parecchie aziende stanno riducendo i turni produttivi. Se continua così ad inizio dell'anno si dovranno probabilmente chiudere anche delle linee, con una ricaduta sociale importante. Occorrono interventi immediati, misure concrete, come quella relativa all'effettiva fruizione del credito d'imposta per le imprese energivore attualmente utilizzabile fino al 30 marzo 2023, ma che nella pratica non si riuscirà a utilizzare, visto il ristretto lasso di tempo, in presenza dei cassetti fiscali delle imprese già pieni di crediti. Proponiamo di diluire il credito di imposta per recuperare questi soldi in più tempo rispetto alla scadenza attualmente fissata". A Siracusa è comparsa anche una bara davanti al palco allestito per la protesta a cui hanno preso parte i sindaci del Siracusano e la deputazione nazionale e regionale. "Qui giacciono tutti gli imprenditori di Siracusa e provincia. Ne dà il triste annuncio il caro energia" si legge nel manifesto funebre sistemata in cima alla bara da un commerciante del centro storico, anche lui vittima del caro bol-



Peso:1%



lette. "Abbiamo necessità di farci sentire", dice Alessandro Schembari, presidente di Confcooperative Siracusa, "per dimostrare che oltre ai dei numeri ci sono delle persone. Siamo pronti a fronteggiare i problemi connessi all'economia reale ma non finanziaria: devono darci la possibilità di proseguire il nostro lavoro che con-

tribuisce alla ricchezza del paese". (riproduzione riservata)



Peso:1%

Mossa di Schifani ruolo nazionale scaccia-Miccichè

Regione. Fi, vertice «sereno»: quattro assessori (con la Salute) e così il leader “cede” l’Ars a FdI Vicepresidenza del Senato per tenerlo a Roma

«Clima disteso» nel vertice di Forza Italia, a cui partecipa pure Schifani. L'equilibrio? Lasciare a la presidenza dell'Ars a FdI, ma con 4 assessorati azzurri, fra cui la Salute. Ma resta sottotraccia la tensione fra Miccichè e il governatore. Lo scenario siciliano s'intreccia con Roma. Ecco come.

BARRESI, BIANCA pagina 4



Forza Italia si compatta con Schifani «Sintesi sui nostri quattro assessori»

Il vertice. Miccichè si arrende sulla presidenza dell’Ars a FdI, ma tiene duro sulla Sanità

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Prove tecniche di distensione. Il secondo round tra falchi e colombe, lealisti e ortodossi, dentro Forza Italia, finisce prima ancora di cominciare. La riunione del gruppo parlamentare di Fi, svoltasi ieri all’Ars e voluta dal leader dei berlusconiani in Sicilia Gianfranco Miccichè, segna un punto sostanziale a favore del ritrovato equilibrio della coalizione di centrodestra nell’Isola. In meno di due ore gli eletti a Sala d’Ercole hanno avuto modo di apprezzare l’effetto mitigatore di pace con i cugini meloniani che sembrava sino a qualche giorno fa esposto a presagi malevoli di rottura. Invece ieri, a partire dall’intervento introduttivo del presidente uscente dell’Assemblea regionale siciliana, il sereno è parso a tutti visibile e caratterizzato da una buona stabilità. Niente scirocco e neanche bombe d’acqua.

La schiarita è sostanziale e trapela da un clima privo di specifiche fibrillazioni nonostante le ipotesi di mozioni di censura che erano circolate da giorni da parte dello stesso Miccichè nei confronti di FdI dopo l’elezione di Ignazio La Russa a presidente del Senato.

I bollori della vigilia vengono disinnescati anche per effetto della presenza alla riunione del governatore siciliano Renato Schifani. Tra falchi e colombe, ortodossi e lealisti, la materia del contendere si esaurisce anche per la delega piena che viene assunta dallo stesso presidente della Regione a «fare da sintesi» nei prossimi passaggi che riguardano la composizione della giunta e complessivamente anche sul dossier che concerne la delicata elezione del presidente dell’Ars: «Noi ci capiamo con uno sguardo» ha detto Miccichè riferendosi al rapporto più che collaudato ostentato con l’ex presidente del Senato a cui la coalizione ha affidato la nomination per Palazzo d’Orleans. Miccichè ha ribadito che sulla composizione in giunta, promanazione del gruppo parlamentare e della supervisione nelle scelte di Schifani, non ci saranno passi indietro sulla richiesta di quattro assessorati, compreso l’ambitissima postazione di Piazza Ottavio Ziino della Sanità. Al tempo stesso l’agguerrito commissario forzista non mette in discussione la primogenitura dei meloniani sullo scranno più alto di Sala d’Ercole, ristabilendo, almeno in questa fase l’ordine di partenza sul ragionamento svol-

to all’indomani della vittoria di Schifani. Un ruolo non secondario, quello svolto ieri dal presidente della Regione. La visualizzazione plastica di una garanzia per tutti gli attori della vicenda: «L’arbitro è Schifani» taglia corto, non a caso, uno dei parlamentari regionali tra i meno sospettati di feeling con Miccichè. Partita chiusa? Tutto da dimostrare. A partire anche dalla tenuta della tesi di fondo degli assessori inderogabilmente parlamentari. Schifani rimane convintissimo assertore di questo punto, ma c’è chi, tra gli alleati, teme che un criterio nato più per ragioni di equilibrio tra gli azzurri che per altre ragioni specifiche, finisca per limitare le scelte anche dei partiti alleati.



Peso: 1-10%, 4-35%

Altra posizione-chiave che desta interesse è quella che riguarda Francesco Cascio che vanta qualcosa di più di un rapporto di buon vicinato con Renato Schifani. La sua potrebbe essere una corsa contro il tempo sia per entrare a Sala d'Ercole nell'ipotesi di un incarico romano di Miccichè che porterebbe il leader siciliano a non insediarsi all'Ars, sia nel caso di una *rentrée* addirittura in esecutivo come assessore. Cascio, in quel caso, farebbe in tempo anche a non trovarsi nella condizione di esterno al parlamento regionale. Per il resto Schifani ha ribadito che i tempi per l'insediamento degli assessori saranno ancora lunghi per via delle verifiche ancora in corso delle schede in alcune circoscrizioni elettorali

e che in questa fase ha la necessità di affrontare le emergenze, dai nubifragi che hanno provocato ingenti danni soprattutto nel trapanese alla situazione dei conti della Regione, in particolare riguardo la parifica del rendiconto in fase d'esame da parte della Corte dei Conti.

La settimana che doveva cominciare dunque con un lunedì di passione ritrova l'ordine naturale delle cose. Da Forza Italia i segnali di pace non potevano essere più forti di quelli apprezzati ieri. ●

«CLIMA DISTESO»

Nel vertice di ieri a Palermo il governatore apre anche ad alcune "deroghe" sugli assessori «solo deputati»



Un punto d'equilibrio

Gianfranco Miccichè, leader siciliano di Forza Italia, troverà «una sintesi» con il neo-governatore Renato Schifani sulla squadra azzurra nel governo regionale; accantonate per ora le tensioni con FdI



Peso: 1-10%, 4-35%

Al "Joker dell'Ars" la vicepresidenza del Senato ecco la via d'uscita per «fare felici tutti» (o quasi)

IL RETROSCENA

MARIO BARRESI

Ieri mattina Renato Schifani, ai pochissimi alleati a cui dà fiducia, aveva confessato di essere «un po' preoccupato» prima dell'annunciato *redde rationem* in (e con) Forza Italia. Ma l'esito del vertice del suo partito ipotizzato come un moto anti-meloniano con ripercussioni sulla Regione e finito, complice la pace di Via della Scrofa, «a tarallucci e vino» come raccontano i presenti - è, almeno dal punto di vista formale, rassicurante.

E dire che alla vigilia Gianfranco Micciché aveva rivelato a più interlocutori la chiamata che il governatore avrebbe ricevuto da Arcore nel fine settimana. «Sulle vicende regionali - è il senso del discorso attribuito a Silvio Berlusconi - decide in autonomia il partito. Che in Sicilia è Gianfranco...». Un assioma non certo gradito da Schifani, come conferma chi nelle ultime ore l'avrebbe sentito «molto infastidito, quasi turbato». L'aleggiare del Micciché-Joker, già sperimentato da Nello Musumeci e Ruggero Razza in veste rispettivamente di Batman e Robin, può diventare un incubo. Per tutti. Anche per il compassato Schifani.

Ed è per questo che il governatore sta facendo in modo che il viceré berlusconiano di Sicilia vada a svernare a Roma. Il diretto interessato, eletto a Palazzo Madama e all'Ars, vorrebbe restare a Palermo, con la conferma a presidente dell'Ars sempre in cima alla lista dei desideri («come ha fatto la Meloni con La Russa al Senato»), anche se ieri lo stesso Micciché ha ammesso che «spetta a Fratelli d'Italia». In alternativa ci sarebbe il ruolo di assessore alla Salute, come più di un big forzista ha consigliato a Schifani «per tenere Gianfranco sotto controllo». Ma il governatore non ne vuole sapere: troppo rischioso. «La sanità non

l'affiderà direttamente nella mani di Gianfranco, l'ha fatto capire più volte», racconta un informato alleato.

E dunque, potrebbe esserci un punto di caduta diverso, frutto di due fattori che s'incrociano. Il primo è legato

al brusco cambio di scenario: dopo aver cavalcato l'orgoglio berlusconiano contro la «prepotente, arrogante» (e via appuntando) Giorgia Meloni, il commissario siciliano, fra i falchi più esposti a Roma con Licia Ronzulli, ha pagato il naturale «rinculo» dovuto al cambio di strategia del Cav dopo il flop del tentato sabotaggio dell'elezione di Ignazio La Russa. Ma Micciché, per la sua innata tendenza a strafare, ci ha messo del suo. Con l'ipotesi dell'«appoggio esterno» di Forza Italia al governo, consegnata a un'intervista a *La Stampa* proprio nel giorno del vertice

chiarificatore con la futura premier, sarebbe scattato il *warning* dall'alto: «Gianfranco, datti una calmata!». E così l'idea di creare una simbiosi fra i mal di pancia nazionali e gli equilibri alla Regione (dove Forza Italia ha comunque un ruolo paritario rispetto ai meloniani) è nata già morta. Per questo, raccontano fonti forziste, in mattinata il summit diventa già un'altra cosa: da potenziale sfogo anti-FdI senza Schifani a chiacchierata molto più pacata in presenza del governatore, che sarebbe stato invitato su esplicita richiesta dei vertici del partito. E così Micciché deve giocare sulla difensiva: rinuncia, almeno a parole, a qualsiasi ambizione sullo scranno più alto di Sala d'Ercole e patteggia con Schifani la «sintesi comune» sui quattro assessori che il partito rivendica, compresa ovviamente la Salute. «Ma i nomi al presidente li darà il partito, cioè Gianfranco», scandisce un deputato miccicheiano. Ammettendo che «Renato potrà comunque sollevare delle controdeduzioni, ma motivate».

Questa è la quadra sulla parte azzurra di giunta. Il che sottende la possibile via d'uscita dallo scontro fra i due: Schifani potrebbe accettare «in linea di massima» i nomi forniti dal leader forzista. Magari soltanto tre, perché il

quarto avrebbe il profilo di «un tecnico di fiducia del presidente», che non a caso ieri ha comunicato al suo partito l'intenzione di volersi «riservare le deleghe sull'Energia». E ciò avrebbe un preciso incastro con il piano di «uscita di scena con onore» di Micciché, alla quale il nuovo inquilino di Palazzo d'Orléans sta lavorando con interlocutori nazionali, non soltanto forzisti. Un «ruolo di prestigio» a Roma per Micciché. Sondata l'ipotesi di un posto nel governo: gelo polare dei meloniani; molto complicata, dopo i recenti veleni, anche la carica di capogruppo forzista a Palazzo Madama, per la quale il diretto interessato era stato pure sondato una decina di giorni fa; e allora l'ipotesi che gira vorticosamente in queste ore fra Roma e Palermo è che Micciché possa fare il vicepresidente del Senato. «Così siamo tutti felici, tranquilli e soddisfatti», chiosa un deputato regionale non certo allineato.

Basandosi su questa prospettiva, ma soprattutto sui buoni propositi emersi dal summit di ieri, Schifani sblocca comunque alcuni impegni lasciati in sospeso nella sua agenda. A partire dal resto delle «consultazioni»: ieri i primi contatti, oggi il governatore concorderà con Totò Cuffaro e con Raffaele Lombardo la data dei vertici bilaterali con Nuova Dc e Autonomisti; probabile (ma non indispensabile, dopo il faccia a faccia col segretario regionale Nino Minardo) un incontro con l'intera delegazione della Lega. Contatto informale anche con i vertici siciliani di FdI per un «appuntamento in settimana». Il governatore, da oggi, può dedicarsi anche al «risiko» della giunta. Tirando un sospiro di sollievo. Momentaneo e sfuggente, come qualsiasi cosa in cui ci sia di mezzo Micciché.

Twitter: @MarioBarresi

Cambio di quadro

La pax Cav-Meloni obbliga Micciché al compromesso Da Arcore «avviso» a Schifani, poi l'alt Le sponde romane



Peso: 40%



**Il governatore
ha sbloccato
le consultazioni**
Schifani, ieri
stesso, ha subito
consultato Dc e
Autonomisti per
gli incontri sul
nuovo governo
(nella foto il
vertice di
coalizione al
"Delle Palme");
contatti anche
con Lega e FdI



Peso: 40%

Centrodestra**La tregua romana sblocca pure la Regione**di **Claudio Reale** • a pagina 5**IL CENTRODESTRA**

Aria di disgelo romano A FdI la guida dell'Ars e la Sanità va ai forzisti

I deputati berlusconiani incontrano il neo-governatore Schifani
Dopo l'accordo fra i leader nazionali rientra lo scontro sulle poltrone

di **Claudio Reale**

Nella Sicilia che affonda, anche letteralmente, la politica discute di presidenza dell'Ars e assessorati. E nel frattempo si prende ancora un mese per dare forma al governo regionale di Renato Schifani. L'ultimo episodio è il vertice di ieri: a Palazzo dei Normanni il gruppo di Forza Italia ha incontrato il nuovo governatore, espressione dello stesso partito, ma nella lunga riunione – circa due ore – si è deciso semplicemente di assegnare a Fratelli d'Italia la poltrona più alta del Parlamento regionale, mentre ai berlusconiani andrà l'assessorato regionale alla Sanità, senza neanche iniziare a fare i nomi. «Una riunione senza fuochi d'artificio», l'hanno definita alla fine quasi tutte le fonti forziste.

E dire che le premesse erano di guerra. Già dalla settimana scorsa il leader regionale del partito, Gianfranco Micciché, aveva iniziato a parlare di una potenziale aggressione al patto pre-elettorale con Fratelli d'Italia, tenendo per il suo partito (e più probabilmente per sé) la presidenza dell'Ars come ritorsione per lo strappo romano. Nel frattempo, però, il gelo fra Giorgia

Meloni e Silvio Berlusconi si è diradato, e così già ieri mattina Micciché è stato invitato alla calma da Roma. A quel punto i toni si sono abbassati: prima in una telefonata fra il coordinatore del partito e Schifani, con il primo che si è detto pronto a riconoscere a Fratelli d'Italia la presidenza dell'Ars, e poi nel vertice di Palazzo dei Normanni, che ha visto Micciché esordire minimizzando lo scontro con il presidente del Senato Ignazio La Russa e limitandosi ad avanzare una sola richiesta, appunto la Sanità.

Il punto di caduta, alla fine, è quello. Schifani si è detto pronto a cedere sull'assessorato di piazza Ottavio Ziino, lasciando di fatto a Micciché il diritto di indicare il nome: «Il problema – avvisa un big del partito – è però proprio questo. Il nome al momento

non c'è ancora, e dunque si ragiona in astratto». Anche perché per Schifani gli assessori devono essere deputati, con un'apertura a «qualche eccezione motivata»: i nomi più caldi in Forza Italia, del resto, hanno mancato la rielezione come Francesco Cascio o non sono mai stati parlamentari, come la direttrice generale dell'Asp di Palermo Daniela Faraoni. Per il resto, però, Schifani tiene mani libere per sé: a suggerire di lasciare pieno mandato al presidente della Regione è stato un suo fedelissimo, l'assesso-

re ai Trasporti uscente Marco Falcone che ambisce alla riconferma, ma la linea ha finito per essere condivisa anche dai miccichiani.



Peso: 1-2%, 5-55%

Poi, in compenso, si è parlato però dell'inizio della legislatura. Ed è qui che incominciano le dolenti note: secondo i calcoli dell'ufficio elettorale, la proclamazione dei deputati della nuova Assemblea regionale non potrà essere completata prima della fine della settimana, dunque i forzisti stimano che la prima riunione del Parlamento possa tenersi «non prima del 15 novembre». La composizione del governo, a quel punto, slitterebbe certamente alla seconda metà del mese. «In questa fase – è il senso dello sfogo di Schifani – mi troverò da solo ad affrontare le emer-

genze, dai nubifragi alla situazione dei bilanci, con la parifica del rendiconto da parte della Corte dei conti».

Così, nel frattempo, ci si balocca con le opzioni dei deputati, Miccichè in testa. La sua posizione non è indifferente: se andasse a Palazzo Madama gli subentrerebbe nel Parlamento regionale proprio Cascio, che così rispetterebbe anche il criterio che vuole in giunta solo deputati in carica. «Se resto in Sicilia o vado al Senato? – ha tagliato corto il presidente uscente dell'Ars – Non lo so, devo ancora decide-

re». Per farlo c'è tempo. Ammesso che intanto la Sicilia riesca a uscire dal guado. Anche in senso letterale.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Miccichè non scopre le carte sulla sua scelta fra il Senato e Sala d'Ercole: "Devo ancora decidere"

Il presidente della Regione però chiede mani libere nella scelta dei nomi degli assessori

Il retroscena

Il retroscena

Effetto La Russa, destra divisa ed è subito lite su Ars e Sanità



Il servizio sulla lite a destra apparso sabato su Repubblica



▲ **Forzisti** Marco Falcone e, in alto, Francesco Cascio. A sinistra, Renato Schifani con Gianfranco Miccichè



Peso: 1-2%, 5-55%

APERTO IL CANTIERE**Riforma pensioni
la scelta sarà
tra "Quota 41"
e "Opzione Uomo"**

TAGLIACOZZO pagina 12

Riforma pensioni, cantiere al via

La Lega insiste su "Quota 41" con tetto d'età da decidere per limitare la spesa. Sull'ipotesi "Opzione Uomo" c'è il «no» di Landini (Cgil), ma per Tridico (Inps) «è la direzione giusta»

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. "Quota 41", ma con una soglia di età. È l'ultima ipotesi di lavoro sul tavolo delle pensioni, in un cantiere in piena attività in vista del superamento della legge Fornero. Appare, invece, meno percorribile la strada di una cosiddetta "Opzione uomo", con la possibilità di andare in pensione a 58 anni (aspettando comunque un anno di finestra mobile) in base al solo sistema contributivo e con una decurtazione dell'assegno.

Il dossier pensioni tiene la maggioranza in pieno fermento, con il vertice della Lega che proprio ieri ha fatto il punto sul tema, oltre che sui principali dossier economici. Nel centrodestra si vagliano tutte le ipotesi: una delle strade allo studio è "Quota 41", proposta su cui insiste la Lega, ma con l'introduzione di una soglia d'età. Questa opzione, spiegano fonti della maggioranza, permetterebbe di ridurre anche di molto l'impatto previsto da "Quota 41", che, come ipotizzata finora, richiederebbe risorse pari a 5 miliardi l'anno. Tutto dipende da quale sarà la soglia che verrà individuata e dai calcoli che verranno fatti dall'Inps. Se, però, si dovesse fissare la soglia a 60 anni, o a 61, non si farebbe che replicare "Quota 101", oppure l'attuale "Quota 102".

Non convince, intanto, l'idea di replicare, in chiave maschile, la flessibi-

lità in uscita con assegno ridotto, già prevista da "Opzione Donna". "Opzione uomo" non convince il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. «Mandare in pensione le persone riducendogli l'assegno - sottolinea - non mi pare sia una grande strada percorribile. Credo che il tema sia quello di affrontare la complessità del sistema pensionistico».

La scelta di ragionare sulla flessibilità di uscita legata al calcolo contributivo è, invece, condivisa dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che parla di «direzione giusta», anche se poi bisognerebbe tenere conto delle reali possibilità di accedere a una misura simile. Al momento, secondo i dati Inps, hanno scelto di andare in pensione con "Opzione donna" circa il 25% delle persone che avevano i requisiti (58 anni le dipendenti e 59 le autonome avendo però maturato almeno 35 anni di contributi e avendo l'assegno calcolato interamente con il sistema contributivo), ma per gli uomini la percentuale di adesione potrebbe essere ancora più bassa. Se, infatti, si decidesse di uscire a 58 anni (con assegno che arriva comunque a 59, dato che bisogna attendere l'anno di finestra mobile) si perderebbe circa il 30% della pensione che si sarebbe maturata uscendo oltre sette anni dopo (con 42 anni e 10 mesi di contributi) perché i contributi versati sarebbero meno e

andrebbero spalmati su molti più anni.

Secondo alcuni calcoli, si avrebbe a che fare con un primo assegno di pensione pari a circa la metà dell'ultimo stipendio. Una opzione che potrebbe apparire poco appetibile nell'attuale contesto caratterizzato da un deciso aumento dei prezzi e nel quale rinunciare a una parte dell'assegno pensionistico diventa ancora più complicato per un uomo che, quasi sempre, ha il reddito più alto in famiglia. Un approccio che diventa più abbordabile solo per la parte di popolazione più benestante, con redditi alti. In pratica - stando ai calcoli - se a fronte di uno stipendio netto di 3mila euro si riceve uscendo con grande anticipo dal mercato del lavoro una pensione di circa 1.500 euro al mese per 13 mensilità, se lo stipendio netto è di 1.500 euro la pensione sarebbe di 750 euro mettendo una famiglia senza altri redditi in una situazione di bisogno. ●



Peso: 1-1%, 12-24%

Stato di emergenza per il post-sisma 2018 richiesta una proroga

Il Coordinamento dei comitati dei terremotati ha scritto ai presidenti del Consiglio dei ministri e della Regione per chiedere la proroga dello stato d'emergenza per il post-sisma 2018 e della Struttura commissariale. Intanto il commissario Scalia ha annunciato che le istanze per l'ottenimento del contributo per il ripristino degli immobili danneggiati dovranno pervenire entro il 30 novembre: «Occorre

procedere prima possibile, dal momento che il 31 dicembre scade lo stato d'emergenza e la durata della Struttura commissariale». ENZA BARBAGALLO pagina XI



«Serve una proroga per lo stato d'emergenza»

SISMA 2018. Il Coordinamento dei comitati dei terremotati scrive ai presidenti del Consiglio dei ministri e della Regione

Il commissario straordinario per la ricostruzione post-sisma 2018, Salvatore Scalia, ha annunciato ieri in un comunicato che il 30 novembre scade i termini di presentazione delle richieste di contributo per il ripristino e/o ricostruzione degli immobili danneggiati. «Occorre procedere prima possibile - ha sottolineato il commissario Scalia - perché il termine non è più prorogabile, dal momento che il 31 dicembre scade, se non saranno rinnovati, lo stato d'emergenza e la durata della Struttura commissariale. Si sollecita la presentazione delle istanze, corredate dalla documentazione prevista, sottolineando che verrà applicata la procedura "a sportello", e cioè che verranno esaminate le pratiche in stretto ordine cronologico fino a esaurimento fondi». Intanto Giuseppe Zappalà, portavoce del Coordinamento dei Comitati dei terremotati, ha reso noto di aver inviato

una lettera aperta al presidente del Consiglio dei ministri, al presidente della Regione e al commissario per la ricostruzione affinché vengano avviate al più presto le procedure per la proroga dell'emergenza post-sisma e per quella della Struttura commissariale. All'interno sono riportate le motivazioni dettate dai bisogni dei terremotati. «I gravi ritardi nella corresponsione del contributo per l'autonoma sistemazione hanno messo in ginocchio molte famiglie... che in certi casi si sono trovate a dover pagare il mutuo per la casa danneggiata e inutilizzabile e al tempo stesso a dover anticipare i soldi per pagare l'affitto dell'abitazione temporanea individuata». A ciò si aggiungono «le molteplici vicissitudini vissute, tra cui il Covid, che hanno fatto sì che le abitazioni colpite dal sisma non sono state ancora riparate, essendo le pratiche burocratiche ancora in atto». Inoltre, «non

sono stati ancora effettuati molti interventi su strade, muri perimetrali crollati individuati dalla Protezione civile e la mancata proroga dello stato d'emergenza metterebbe in pericolo la pubblica incolumità». Infine, ribadisce che è «fondamentale procedere alla proroga della struttura commissariale» per garantire «la sua naturale continuità, perché lavori con tranquillità e la professionalità che fino a oggi l'ha contraddistinta». La firma reca i nomi dei presidenti dei Comitati: Giuseppe Zappalà, Matilde Riccioli, Monica Ferraro e Carmelo Spoto.

ENZA BARBAGALLO

**Il commissario Scalia:
«Le istanze per avere
il contributo per il
ripristino degli
immobili danneggiati
entro il 30 novembre»**



Peso: 13-1%, 23-29%

Il vertice di Forza Italia in Sicilia

Contrordine da Roma per Micciché Rientrata la fronda

Per il coordinatore aperta la strada verso la vice presidenza del Senato. Schifani ha partecipato alla riunione invitando all'unità e al dialogo **Pipitone** Pag. 9



Input da Roma. La linea di Gianni Letta e dell'ala forzista più moderata ha la meglio su quella dei falchi

Contrordine a Micciché: dialogo con Fdi

Il vertice azzurro nato per dichiarare guerra ai meloniani prende una piega soft e induce Schifani, forte di un asse con La Russa, a partecipare. Fratelli d'Italia pronto a chiedere quattro assessorati

Giacinto Pipitone

La linea ostile a Fratelli d'Italia non passa. Mentre a Roma Berlusconi e la Meloni posano di nuovo per un selfie a Palermo Gianfranco Micciché riunisce i deputati di Forza Italia e traccia un percorso diverso da quello ipotizzato alla vigilia: non ci sarà una giunta regionale costruita per ridimensionare il principale alleato e rispondere allo sgarbo costituito dal no della Meloni ai ministri suggeriti da Arcore.

Micciché aveva anticipato sui giornali, ieri mattina, l'intenzione di esercitare il suo ruolo di coordinatore per «dare una risposta agli attacchi che la Meloni ha rivolto a Berlusco-

ni». Da qui la convocazione del vertice pomeridiano con tutti i deputati forzisti. Ma di buon mattino dal quartier generale di Forza Italia a Roma è arrivato l'invito esplicito ad abbassare il livello dello scontro perché nel pomeriggio era data per scontata una ricomposizione della frattura fra la premier in pectore e l'ex premier. Era il segnale che la linea di Gianni Letta e dell'ala forzista più moderata aveva avuto la meglio su quella dei falchi (la Ronzulli e la stesso Micciché).

Nelle stesse ore Schifani, che aveva anticipato la sua assenza a un vertice nato per dichiarare guerra al principale partito della sua maggioranza,

ha tessuto la sua tela raccogliendo dalla maggior parte dei deputati forzisti lo scetticismo sulla linea anti-Fratelli d'Italia. Poi, prima di pranzo, una lunga conversazione telefonica fra Micciché e Schifani ha chiuso la



Peso: 1-7%, 9-45%

partita sulla linea: con Fratelli d'Italia il rapporto sarà paritario e garante di questo equilibrio sarà lo stesso presidente della Regione.

I segnali di una crisi alla Regione rientrata ancor prima che nascesse erano evidenti già nel primo pomeriggio, quando, intervistato a *Tagadà*, Micciché è passato dalla proposta di un appoggio esterno di Forza Italia al governo Meloni alla certezza che «tra noi e Fratelli d'Italia si troverà la quadratura».

A quel punto il vertice con i deputati regionali, iniziato alle 17, ha avuto toni molto differenti. E ne è stato un segnale il fatto che anche Schifani ha accettato l'invito a partecipare. I deputati, dal veterano Marco Falcone al neo eletto Gaspare Vitrano, hanno consegnato al presidente della Regione la responsabilità di formare un governo e farsi garante dei rapporti nella coalizione. Il presidente, che ha costruito un solido feeling con Fratelli d'Italia e in particolare con Ignazio La Russa, ha chiesto al suo partito collaborazione per poter affrontare in modo sereno «le emergenze che stan-

no per arrivare: da quella che riguarda i rifiuti a quelle legate al bilancio e al contrasto al caro energia».

La giornata di ieri segna dunque una tregua generale: in Forza Italia fra Micciché e Schifani e poi fra Fdi e FI. Nel primo caso il varo di una linea dura dei forzisti contro gli alleati avrebbe messo in difficoltà il presidente, nel secondo caso mantenere in modo speculare la coalizione che governa a Roma e a Palermo è un vantaggio per tutti. Fratelli d'Italia è pronta a chiedere a Schifani 4 assessorati (uno dei quali con la delega di vicepresidente) più la presidenza dell'Ars: nel tacuino di La Russa, che segue ancora da vicino il caso Sicilia, ci sono i nomi di Giorgio Assenza, Alessandro Aricò, Luigi Galvagno, Giusy Savarino, Elvira Amata e Ruggero Razza. Uno di questi sei big resterà fuori dagli assetti. In ogni caso nessuno dovrebbe avere la Sanità visto che dal vertice dei forzisti ieri è emerso in modo unitario che il partito di Berlusconi rivendica l'assessorato che per 5 anni ha guidato Razza.

Ma l'equilibrio fra Fratelli d'Italia

e Forza Italia, e in particolare l'assemblato fra Schifani e La Russa, può determinare un'altra mossa nello scacchiere. Gianfranco Micciché domani verrà proposto da Berlusconi come vice presidente del Senato (mentre la Ronzulli sarà capogruppo dei forzisti). Perché l'operazione vada in porto servono a Micciché i voti di Fratelli d'Italia proprio in un momento in cui i rapporti del capo dei forzisti siciliani con La Russa sono ai minimi storici. Non è un caso che proprio La Russa abbia ispirato la gelida risposta di Fratelli d'Italia alle minacce di rappresaglia in Sicilia: «Micciché non è più un nostro interlocutore». Ma Forza Italia è in pressing su La Russa per superare anche questo aspetto dello scontro. E se alla fine, domani, Micciché verrà eletto vice presidente del Senato sarà quasi automatica la rinuncia al seggio all'Ars. In quel caso subentrerebbe Francesco Cascio, altro deputato vicinissimo a Schifani.

Effetto domino Il coordinatore azzurro sarà proposto da Berlusconi come vice presidente del Senato



Trattative. Da sopra, in senso orario: Gianfranco Micciché, Renato Schifani e Ignazio La Russa



Peso: 1-7%, 9-45%

Salvatore Sammartano è il nuovo capo di gabinetto

Ancora un mese per la giunta

Scelta una figure storica della dirigenza regionale andata in pensione

L'insediamento dell'Ars e la successiva formazione della giunta potrebbero scivolare alla seconda metà di novembre. Nel calendario di Schifani e dei deputati (non ancora proclamati) sono segnati in rosso i giorni che vanno dal 14 al 19.

Come si arriva a questa previsione è presto detto. In base a una riforma che entra in vigore in questa legislatura Schifani è obbligato a convocare la prima seduta dell'Ars entro 20 giorni dalla proclamazione di tutti i 70 deputati. Passaggio ancora in bilico perché, soprattutto nel Catanese, le difficoltà a compilare i verbali in alcune sezioni non hanno permesso di dichiarare chiuso lo scrutinio. La proclamazione dei deputati è attesa entro la fine di questa settimana o al massimo all'inizio della prossima. A quel punto i venti giorni scadrebbe-

ro proprio nella settimana che va dal 14 al 19 novembre, cioè a quasi due mesi dalle elezioni del 25 settembre.

La riforma che entra in vigore adesso impone che prima venga eletto il presidente dell'Ars e immediatamente dopo Schifani potrà insediare il governo che dovrà per la prima volta giurare in Parlamento. Fino ad allora il presidente gestirà tutta la Regione da solo. E potrà contare da ieri almeno sul nuovo capo di gabinetto di Palazzo d'Orleans: Salvatore Sammartano.

Si tratta di una delle figure storiche della dirigenza regionale, andata in pensione da qualche anno. Sammartano, 68 anni, è stato Ragioniere generale in anni difficilissimi per il bilancio regionale. È stato anche dirigente generale all'assessorato Salute. E per la Presidenza del Consiglio è stato componente del tavolo

tecnico istituito per il piano di rientro dal deficit della sanità siciliana. Inoltre, vanta una lunga esperienza come assessore provinciale negli anni in cui Francesco Musotto era alla guida della Provincia di Palermo. È stato anche presidente dell'Azienda per il turismo di Palermo.

Gia. Pi.



Salvatore Sammartano FOTO FUCARINI



Peso: 13%



Palermo e Catania capitali del caro-vita inflazione a due cifre, redditi bruciati

Nel capoluogo a settembre impennata del 10,8%, due punti oltre la media nazionale. Spesa annua per una famiglia in crescita di 3000 euro

Mai così alti. La Sicilia è "regno" del caro-vita con Catania e Palermo che registrano gli aumenti di prezzo più elevati d'Italia. L'Istat diffonde i dati sui prezzi al consumo rilevati a settembre e in Sicilia è record di aumenti: nel capoluogo, la crescita rispetto a settembre 2021 è del 10,8 per cento, a Catania dell'11 per cento. Dati sensibilmente più alti della media italiana che registra un +8,9. Secondo

l'Unione nazionale consumatori, il +10,8 per cento si traduce in una maggiore spesa aggiuntiva media di 2870 euro su base annua. Un salasso nell'Isola della disoccupazione record.

di Sara Scarafia • a pagina 2

LA CRISI

Sicilia regno del caro-vita Redditi a picco

Inflazione 10,8% a Palermo e 11% a Catania Per una famiglia 3000 euro di spesa in più

di Sara Scarafia

Mai così alti. La Sicilia è capitale del caro-vita con Catania e Palermo che registrano gli aumenti di prezzo più elevati d'Italia. L'Istat diffonde i dati sui prezzi al consumo rilevati a settembre e in Sicilia

è record di rincari: nel capoluogo, la crescita rispetto a settembre 2021 è del 10,8 per cento (più 0,2 rispetto ad agosto), a Catania dell'11 per cento. Dati sensibilmente più alti della media italiana che regi-

stra un +8,9.

In linea con Palermo c'è Bolzano. Solo che, stando ai dati del ministero dell'Economia, nel capoluogo del Trentino Alto Adige il reddito imponibile pro-capite su-



pera i 25mila euro, mentre a Palermo e Catania è tra 18 e 19 mila euro. In Sicilia – dove il tasso di disoccupazione è al 40 per cento e prendono il reddito di cittadinanza quasi 700mila persone – si guadagna di meno. E si paga di più.

Prendiamo Palermo. In dieci anni l'inflazione tendenziale è cresciuta di 8 punti percentuali. La curva del 2022, registra la galoppata dei rincari: +5,6 per cento a gennaio, +6,9 a febbraio, +7,6 a marzo, +7 ad aprile, +8,8 a maggio. Da giugno a settembre l'impennata: +9,7, +9,8, +10,4 e infine +10,8. Aumenti che, proprio a partire da gennaio, si discostano di almeno due punti percentuali dalla media italiana.

Nel capoluogo, come nel resto del Paese, a guidare il caro-prezzi sono i rincari energetici. Alla voce energia elettrica, l'aumento registrato, rispetto a settembre del 2021, è del 102 per cento. Ma non solo: crescono anche i costi dei beni di prima necessità. Il pane e i cereali, per esempio, registrano, rispetto a 12 mesi fa, un aumento del 20,2 per cento. Latte, formaggi e uova del 13,9 per cento. La frutta fa registrare un + 8 per cento, la verdura più 12,5, olio, burro e margarina un + 27,9. È stangata per le famiglie col gas che costa il 50 per cento in più e il gasolio del riscaldamento cresciuto del 37,4 per cento.

Secondo l'Unione nazionale consumatori, il +10,8 per cento si traduce in una maggiore spesa aggiuntiva media di 2870 euro su base annua. Un salasso se, come rivela uno studio della Cgia di Mestre, i debiti delle famiglie siciliane sono aumentati complessivamente passando da 29,9 milioni a 30,5 in un anno. Palermo è al sessantovesimo posto tra le province italiane e ha la maglia nera in Sicilia, con un indebitamento medio a famiglia di 18.072 euro. Segue Catania, la capitale del carovita, con

17.188 euro. Un'analisi dell'inflazione arriva pure da Coldiretti secondo la quale i rincari della spesa alimentare costeranno alle famiglie italiane 650 euro.

Ma perché in Sicilia i prezzi aumentano più che altrove? Secondo Fabio Mazzola, ordinario di Economia e pro-rettore alla didattica e alla internazionalizzazione, dipende dal tipo di consumi: «Ad aumentare sono soprattutto i prezzi dei beni di primo consumo, come il pane e i cereali e in percentuale, sul totale del paniere dei consumatori, la spesa alimentare per la famiglia siciliana è quella che pesa di più». Ma c'è anche una tendenza delle aziende a prevenire i rincari: «Se pensiamo che in città il costo di una tazzina di caffè – dice Mazzola – è cresciuto passando da 1 euro a 1,20, notiamo subito che l'aumento non è del 10 ma del 20 per cento. Una sorta di manovra preventiva per ammortizzare gli aumenti senza ritoccare il prezzo di continuo». Una lettura che in qualche modo fa anche Adam Asmundo, professore di Economia e politica e dello sviluppo, che fa un'analisi senza sconti dei meccanismi della formazione dei prezzi nell'Isola: «In Sicilia c'è poca concorrenza e poca trasparenza. Il tessuto economico è più fragile e i prezzi aumentano in modo meno controllato: chi può cerca di trarre vantaggio e anticipare l'inflazione che verrà, contribuendo a crearla. Se a Catania i rincari sono un po' più giustificati, pensiamo ai consumi energetici dei produttori di ceramiche di Caltagirone, a Palermo lo sono meno. Pesano anche le inefficienze e le intermediazioni, con un numero maggiore di passaggi per ogni prodotto». Quello che non pesa, a sentire l'economista, è l'insularità. «Ci sono tante altre isole, ma que-

sto altrove non succede». Il tema dunque è un'economia più fragile e con meccanismi di controllo più deboli. Non la pensa così Natale Spinnato, responsabile di Assipan di Confcommercio, l'associazione panificatori e affini: «Siamo un'isola e i nostri costi sono maggiori – dice – sono aumentati i prezzi delle materie prime a causa della stangata energetica. Oggi un chilo di pane non può essere venduto meno di 6 o 7 euro al chilo, mentre prima c'erano zone della città dove si riusciva a comprarlo anche a 2,50».

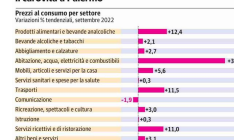
Di certo l'inflazione record pesa, in una regione dove i poveri e i disoccupati sono più che altrove. Secondo l'ultimo rapporto della Caritas pubblicato ieri, nelle Isole c'è la più alta percentuale di poveri intergenerazionali col 65,9 per cento del totale contro 52,9 del Nord-est. Il sindaco Roberto Lagalla teme i rischi del caro prezzi: «I dati Istat sull'inflazione destano grande preoccupazione per il rischio sociale e di tenuta civile in una città che è già in grandi difficoltà economiche e occupazionali – dice il primo cittadino –. Il mio pensiero va soprattutto ai soggetti delle fasce più deboli. Gli aumenti più sensibili riguardano beni di prima necessità come il pane e i cereali e l'energia elettrica e, per queste ragioni, la città corre il pericolo di vedersi ulteriormente penalizzata. Per l'innalzamento delle tariffe dei servizi essenziali auspico un opportuno intervento delle autorità statali e regionali a sostegno degli enti territoriali e del sistema delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natale Spinnato:
“In un'isola i costi sono maggiori per le materie prime a causa della stangata energetica”

Roberto Lagalla:
“Serve un intervento delle autorità statali e regionali a sostegno degli enti territoriali e delle imprese”

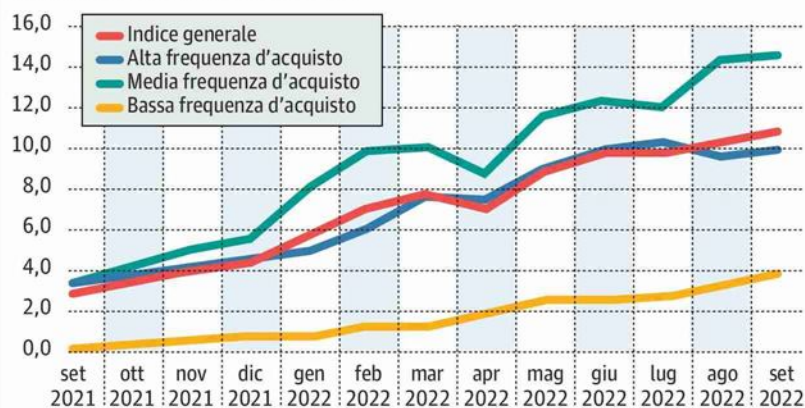
Il carovita a Palermo



Peso: 1-18%, 2-64%, 3-13%

Indice dei prezzi al consumo per frequenza d'acquisto

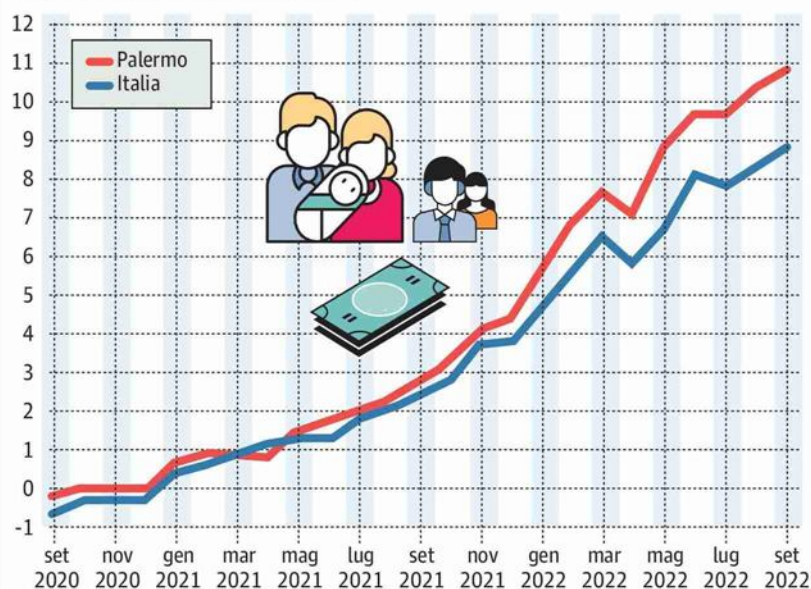
Variazioni % tendenziali, settembre 2022



▲ Il sindaco Roberto Lagalla

Indice dei prezzi al consumo

Variazioni % tendenziali, settembre 2022



Fonte: Dati Istat elaborati dal Comune di Palermo



▲ Il commercio Natale Spinnato



Peso: 1-18%, 2-64%, 3-13%



Peso: 1-18%, 2-64%, 3-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Reddito di cittadinanza la difesa dell'Inps “Ha creato lavoro” Il presidente Pasquale Tridico a Palermo

di **Gioacchino Amato**

Difende il reddito di cittadinanza e smentisce, numeri alla mano, che gli aiuti erogati dal suo istituto siano andati soprattutto al Sud. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, inizia da Palermo il tour fra le università del Mezzogiorno per presentare il rapporto annuale dell'istituto di previdenza illustrato alla Camera a luglio. Tridico, nominato ai vertici dell'Inps nel 2019 dal governo Conte è in carica fino al maggio dell'anno prossimo. Ma con la possibilità, in realtà remota viste le tante critiche piovutegli addosso dal partito della premier in pectore Giorgia Meloni, di restare in sella ancora per un anno fino alla scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione.

«Il Mezzogiorno – spiega – deve smettere di farsi del male da solo. Si parla sempre del reddito di cittadinanza che in effetti per il 65 per cento è andato al Centro-Sud. Ma si tratta del 65 per cento di 7,6 miliardi. L'Inps lo scorso anno ha speso in totale 365 miliardi di euro. Per le varie prestazioni dell'emergenza Covid abbiamo erogato 60 miliardi e per la cassa integrazione altri 40 miliardi. Questi interventi al 70 per cento sono andati al Centro-Nord».

La definisce «una questione di onestà nei confronti dei cittadini del Sud» e illustrando grafici e dati

ribalta molti dei luoghi comuni e delle critiche rivolte a quella che è anche una sua creatura. L'assegno, per il manager, non ha agevolato il lavoro nero e neanche dissuaso i disoccupati a non cercare un nuovo lavoro.

«In tre anni – sottolinea Tridico – il tasso di irregolarità dei rapporti di lavoro è sceso dal 14 al 12,5 per cento e l'occupazione è tornata ai livelli del 2019. In più ricordiamoci che il Rdc va a 3,5 milioni di persone e fra queste 400mila, il 20 per cento, ha un lavoro. Fra queste persone anche al Sud, dal 2019 in avanti, si è avuta un'inversione di tendenza con un aumento di salario settimanale, retribuzioni annuali e settimanali lavorate. Possiamo dire che il reddito spinga anzi a lavorare di più e cercare nuove opportunità».

Ma Tridico arriva a spingersi anche oltre con un'analisi statistica realizzata su circa mezzo milione di donne e su un campione di entità simile di anziani. «Si è visto – rivela – che le donne che percepiscono il reddito di cittadinanza hanno una maggiore natalità e gli anziani con pensione di cittadinanza aumentano la loro aspettativa di vita». I dati sono nero su bianco nelle oltre 500 pagine di rapporto e dimostrano che questi due fenomeni sono molto più spiccati in Sicilia e al Sud dove le donne con Rdc che decidono di dare alla luce un figlio sono il 2,7 per cento in più di quelle senza assegno e la mortalità degli anziani con l'aiuto dell'Inps scende dello 0,77.

Piccole percentuali che Tridico, comunque, ricorda alla platea di colleghi docenti insieme ad una simulazione di un'altra misura invocata da

sindacati e sinistra ma sempre bloccata dai partiti che si accingono a governare, quello del salario minimo. Perché, ricorda il presidente, dal 2020 al 2021 il reddito dell'I1 per cento di chi guadagna di più in Italia è aumentato dal 6 al 7,5 per cento del totale, quello del 50 per cento con redditi più bassi si è contratto dal 23 al 18 per cento del totale.

«Questo si ripercuote anche sulle pensioni – spiega – che nella fascia bassa sono sempre più esigue. Simulando un salario mi-

nimo di 9 euro l'ora avremmo un aumento del 10 per cento dell'importo pensionistico, una percentuale che cresce ancora di più se si considerano le donne o i giovani con anzianità che parte dagli anni '80. Non dobbiamo dimenticare che l'occupazione lo scorso anno è aumentata del 22 per cento ma un terzo di questi lavoratori guadagna meno di mille euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57%

Cento miliardi di aiuti Covid e di cassa integrazione al Nord e quattro miliardi di sussidi al Sud “Scesi dal 14 al 12,5% di irregolarità”

Il presidente

Pasquale Tridico presidente dell'Inps
A sinistra, uno sportello del Reddito di cittadinanza in un ufficio postale



Peso: 57%

Svimez: «In Sicilia 2 milioni a rischio di povertà assoluta»

ROMA. Secondo la Svimez, nel 2021 in Italia il 25,4% (quasi 15 milioni) della popolazione è a rischio povertà ed esclusione (indagine Eu Silc), circa un quarto della popolazione a fronte della media europea che si colloca intorno ad un quinto. Il dato nazionale è sintesi di una quota molto maggiore nel Mezzogiorno (41,2% pari ad 8,2 milioni di persone) e di una minore nel Centro-Nord (17,4% circa 6,8 milioni).

La diffusione territoriale non è omogenea nemmeno all'interno del Mezzogiorno: in 5 regioni (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Sardegna) è a rischio povertà ed esclusione circa un terzo della popolazione, in Calabria e Sicilia il dato è poco sopra il 40%, in Campania è al 50%.

Negli ultimi 15 anni il dato resta sostanzialmente stabile a livello nazionale, del Mezzogiorno e dell'Europa. In Italia sale nel corso della recessione 2011-13 e si avvicina al 30% (quasi 50% nel Mezzogiorno).

Al Sud, la Sicilia è al secondo posto per rischio povertà dopo la Campania: su 4.801.468 abitanti, sono a rischio di povertà assoluta 2.089.081 soggetti,

pari al 43,5%.

L'indicatore di rischio povertà ed esclusione è un indicatore di povertà relativa che resta sostanzialmente stabile negli ultimi 15 anni, intorno ad un quarto della popolazione nazionale ed al 41-42% della popolazione meridionale. All'interno di quest'area, tuttavia, aumenta decisamente la quota di persone per le quali la condizione di disagio è maggiore e rappresentata dalle persone in povertà assoluta: le famiglie in povertà assoluta passano da poco meno di 800mila nel 2006 a circa 2 milioni negli ultimi due anni (da circa 350mila ad 800mila nel Mezzogiorno). Le persone da circa 1,7 milioni a 5,6 milioni. Negli ultimi 15 anni il numero delle persone in povertà assoluta nel Mezzogiorno è più che triplicato, passando da 780mila circa del 2006 a 2 milioni 455mila.

Nel 2021 l'incidenza della povertà assoluta resta sostanzialmente stabile al 7,5%, era al 7,7% delle famiglie nel 2020, mentre quella individuale resta al 9,4%. Il dato nazionale sottende un miglioramento nelle regioni del Centro-Nord ed un sensibile peggioramento nel Mezzogiorno.

Al Sud, dove le persone in povertà assoluta sono 2 milioni 455mila (195mila in più rispetto al 2020), si confermano le incidenze di povertà più elevate: il 12,1% per gli individui (in crescita dall'11,1%), il 10% per le famiglie (826mila, erano 775mila, il 9,3%, nel 2020). Nel Centro-Nord scende al 6,4% per le famiglie, era al 7% nel 2020, ed all'8% per le persone (era all'8,6% nel 2020).

A livello nazionale anche tra le famiglie con persona di riferimento occupata l'incidenza della povertà assoluta è sostanzialmente stabile, dal 7,3% del 2020 al 7%. ●



Peso: 15%

Nuova sede a Catania per Technoprobe: «Pronte 50 assunzioni»

Microelettronica

Quarta apertura in Italia
per il gruppo che potenzia
il team del Design center

Nino Amadore

CATANIA

Un totale di 500 metri quadrati, 50 postazioni di lavoro che potrebbero raddoppiare grazie all'ampliamento della sede. Sono i numeri del nuovo Design center che Technoprobe, leader mondiale nel settore dei semiconduttori e della microelettronica che opera nell'ambito del testing dei microchip, apre a Catania nel cuore di quella che ormai viene definita Etna Valley. L'obiettivo del gruppo, con headquarter a Cernusco Lombardone (LC) e già 13 sedi in tutto il mondo, è di potenziare le attività dei team che progettano le soluzioni tecnologiche dell'azienda. «Con l'apertura della nuova sede siciliana Technoprobe, da sempre multinazionale, allarga la sua presenza anche su scala nazionale – dice Roberto Crippa, general manager di Technoprobe –. È parte questo di un grande percorso di crescita che ci ha visto negli ultimi due anni più che triplicare il numero dei dipendenti e raddoppiare il fatturato».

Con questa apertura il gruppo

lombardo punta ad affermare la propria presenza sul territorio nazionale e inaugura per la prima volta oltre i confini lombardi la sua quarta sede italiana dedicata al rafforzamento dei team di Design. «Con l'apertura di una nuova sede interamente dedicata al Design delle nostre tecnologie, ci potenziamo per essere sempre in grado di soddisfare le più complesse esigenze dei nostri clienti e anticipare il futuro, dando vita al mondo di domani» spiega Fabio Morgana, chief technology officer di Technoprobe.

I nuovi uffici si trovano nella zona industriale di Catania vicina all'aeroporto dove già hanno sede altre grandi aziende quali STMicroelectronics, Teradyne, Eda, Nxp, Analog Device, Enel Greenpower e dove si trova la sede dell'Institute for Microelectronics and Microsystems del Cnr. Posizione strategica per il gruppo che è specializzato nella progettazione e realizzazione di interfacce elettromeccaniche denominate Probe Card (schede sonda) per il test di funzionamento dei chip.

è l'unico produttore italiano di Probe Card e secondo a livello mondiale in termini di volumi e fatturato. «In azienda abbiamo già tanti operatori siciliani che lavorano nelle nostre sedi in Lombardia – aggiunge Roberto Crippa –, ora vogliamo offrire a professionisti dell'area catanese e siciliana opportunità di carriera in azienda anche senza bisogno di trasferirsi altrove. Confidiamo di riuscire a trovare nuovi talenti, grazie anche alla partnership con l'Università di Catania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Partnership
con l'Università
di Catania
per nuove
professionalità**



Peso: 12%

LIBRINO

Dalla spazzatura ai fondi del Pnrr domani assemblea

Librino come l'intera città non è mai stata tanto sporca. Avendo tolto tutti i cassonetti senza dare un'adeguata informazione e formazione, unita al menefreghismo di molti cittadini, se prima c'erano solo alcuni luoghi adibiti a discarica abusiva adesso sono tutti i complessi edilizi ad esserlo. Se si esclude il borgo Librino e alcune zone di San Giorgio, costituiti da singole unità abitative, il resto del quartiere è costituito da enormi condomini, e fare la differenziata così come è stata imposta è davvero difficile, e i cittadini sono sempre più esasperati.

Partendo dal problema della differenziata, domani, mercoledì 19, alle ore 17, al campo San Teodoro Liberato

dei Briganti Rugby Librino, che si sono resi disponibili a prestare la sede al Comitato Librinoattivo, che ha indetto un'assemblea cittadina per discutere delle soluzioni possibili affinché si ristabilisca un minimo di decenza.

Oltre a questo tema si discuterà anche del Parco urbano, progetto presentato dal Comune, e su altri possibili interventi da proporre, utilizzando i fondi del piano integrato.

Un altro argomento sarà quello del Parco Monte Po-Acquicella in via di progettazione.

Saranno presenti esponenti del Coordinamento sul Pnrr e del Parco Monte Po-Acquicella, che hanno partecipato ai vari incontri con l'amministrazione. ●



Peso: 7%



Pubblica amministrazione

Pagamenti alle imprese

Servizio a pag. 3

“Pagamenti della Pa alle imprese, la Regione in ritardo di un anno”

La denuncia del presidente di Cna Costruzioni Sicilia, Battiato: “Parecchie imprese costrette a chiudere i battenti se le pendenze non saranno saldate entro fine anno”

“Fortemente preoccupati per il ritardo dei pagamenti che gli Enti regionali continuano a centellinare nei confronti delle imprese. Gli errori del passato purtroppo si protraggono. Alla base ci sono sempre le stesse criticità che riguardano i rinvii per l'approvazione del bilancio e per il riaccertamento delle rimanenze finanziarie. Meccanismi che si inceppano e portano la Regione a iniziare i pagamenti verso le imprese a settembre 2022, in ritardo di quasi un anno”.

È il grido d'allarme che si leva dalla presidenza di Cna Costruzioni Sicilia per bocca del presidente regionale della Confederazione, Nello Battiato. Adesso l'aspetto che inquieta maggiormente le imprese è che gli Enti preposti non completino i pagamenti prima della chiusura dell'anno finanziario.

“Ad aggravare ulteriormente la situazione – ha spiegato il presidente di Cna Costruzioni Sicilia, Luca Calabrese – sono i tempi di risposta degli enti chiamati ad accertare la regolarità

delle imprese”.

“Parecchie imprese del settore delle costruzioni – ha aggiunto – saranno costrette a chiudere i battenti, se i pagamenti pendenti non saranno saldati entro fine anno”. Un accorato appello al neo governatore della Sicilia arriva dal coordinatore regionale di Cna Costruzioni, Maurizio Merlino. “Il presidente Schifani, che sul tema si è già sbilanciato, intervenga tempestivamente, presso gli uffici regionali preposti, per verificare quanto rappresentato. Lo invitiamo sin da subito ad aprire una nuova fase di concertazione con le associazioni datoriali affinché non si ripetano più gli errori del passato, in primis va assicurato che

il bilancio si approvi nei giusti tempi”. Una situazione difficile aggravata dal caro energia.

“Una situazione divenuta ormai economicamente inso-

stenibile per le nostre aziende che stanno soffrendo il disagio in modo profondo – conclude Alberto Santoro, presidente nazionale lapidei della Cna – a essere colpite soprattutto, in quanto energivore, le attività impegnate nel settore dell'estrazione e lavorazione dei lapidei”.

Cna Costruzioni Sicilia parteciperà il 7 novembre a Palermo alla manifestazione regionale unitaria di tutte le associazioni datoriali e sindacali per protestare contro gli eccessivi rincari dei costi energetici.

“A essere colpite soprattutto le attività impegnate nel settore dell'estrazione”



Nello Battiato



Peso: 1-1%, 3-32%

CATANIA

Viabilità Rotolo-Ulisse

Prima corsia
a inizio 2023

Servizio a pagina 10



Parla il neo direttore della Direzione comunale Lavori pubblici, Fabio Finocchiaro: “È uno dei primi obiettivi che intendo raggiungere. Avanti con le indagini geologiche per Rotolo-Europa”

CATANIA - Una corsia aperta entro gennaio 2023 e accelerazione per l'apertura del primo lotto. Si lavora per la realizzazione della viabilità di scorcimento da piazza Europa fino al viale Ulisse, opera immaginata durante la sindacatura di Umberto Scapagnini e progettata dall'allora Ufficio speciale, con l'idea di liberare il Lungomare dal traffico veicolare, e ancora da completare, nonostante anni di lavori. E di ritardi a cui si cercato di ovviare negli ultimi anni e che adesso sembrano archiviati.

La conferma arriva da Fabio Finocchiaro, dirigente dei Lavori pubblici del Comune di Catania, che spiega quale sia lo stato dell'arte da quando ha preso le redini della direzione, dopo il pensionamento di Salvatore Marra, evidenziando la continuità nonostante il commissariamento dell'ente, dopo le dimissioni del sindaco Pogliese, neo eletto in Senato. “Continuiamo a svolgere la programmazione ordinaria - afferma. Il commissario è presente e si lavora all'ordinario come allo straordinario” - precisa

il dirigente prima di soffermarsi sulla viabilità di scorcimento. E sulla corsia tra la Circonvallazione e via del Rotolo che avrebbe dovuto vedere la luce a giugno del 2022.

“Un mese fa, quando mi sono insediato, l'apertura della corsia tra la Circonvallazione e la via del Rotolo è stata tra le prime cose che mi sono poste come obiettivo - assicura Finocchiaro. In questi giorni, stiamo sostituendo gli isolatori sismici sul ponte - continua - e, tra una ventina di giorni, procederemo con il completamento e pensiamo di poter aprire entro l'inizio dell'anno prossimo. Dopo di che - aggiunge - procederemo con i lavori per l'altra corsia, da via del Rotolo alla Circonvallazione”.

La realizzazione del primo lotto è solo parte del grande cantiere. L'altro lotto, quello relativo alla tratta da via del Ro-

tolto a piazza Europa, è ancora nella fase iniziale. Anche se anche in questo caso, qualcosa si muove.

“La scorsa settimana - continua ancora Finocchiaro - abbiamo incontrato il gruppo di Perugia che si è aggiudicato l'appalto e che ci ha chiesto di procedere con le indagini geologiche per eseguire la progettazione. Noi stiamo andando avanti con queste indagini e loro, nel frattempo, hanno mandato per redigere un piano particolareggiato così da procedere con gli espropri”.

Lentamente, dunque, si avanza con l'opera che dovrebbe portare non solo allo spostamento della viabilità



Peso: 1-1%, 10-41%



dal Lungomare alla nuova arteria, liberando così la passeggiata fronte mare dalle auto, ma anche portare alla demolizione del cavalcavia che separa il borgo di Ognina dal suo porticciolo.

Opera che Finocchiaro conferma nelle volontà dell'amministrazione. "Ci sono anche i finanziamenti - dice: si tratta di 25 milioni di fondi europei

che serviranno all'abbattimento dell'opera. Che - conclude - potrà essere concretizzato non appena sarà terminato il primo lotto della viabilità di scorrimento, pensiamo entro il 2024".

Melania Tanteri



Fabio Finocchiaro



Peso:1-1%,10-41%



Gran Bretagna, Hunt azzera i tagli fiscali La sterlina recupera, le Borse rimbalsano

Bank of England dietro
la svolta: stabilità prioritaria
La premier Truss in bilico
La divisa inglese a quota
1,41 sul dollaro,
Piazza Affari +1,86%

Una mezza giornata per seppellire promesse e sogni tramutatisi in incubi. Il Regno Unito torna all'usato sicuro dell'ortodossia finanziaria e liquida con un colpo di spugna la manovra fiscale d'impronta iperliberista con cui il governo di Liz Truss era riuscito a scatenare una tempesta finanziaria e politica. In reazione agli annunci di Londra, le Borse hanno inscenato un rally (Mi-

lano +1,86%). La sterlina risale a quota 1,14 sul dollaro.

**Cellino, Carlini, Filippetti,
Degli Innocenti** — alle pagg. 2 e 3

Giravolta inglese, volano le Borse

Mercati. L'inversione a «U» sulla politica fiscale da parte del Governo inglese rasserena (per ora) i mercati finanziari: la sterlina riconquista quota 1,14 sul dollaro, le Borse salgono (Milano +1,86%) e i rendimenti dei titoli di Stato scendono

Maximilian Cellino

Una vera e propria capriola, degna forse di quella appena compiuta dal Governo britannico sulle tasse. È quella effettuata dai mercati finanziari ieri, non certo l'unica in queste ultime sedute caratterizzate da livelli di volatilità decisamente sopra le righe. In avvio di settimana le Borse europee hanno infatti inscenato un nuovo rally - in reazione alle decisioni annunciate a Londra, ma non solo - che segue a sua volta il prodigioso rimbalzo di giovedì e la successiva doccia fredda avvenuta il giorno seguente.

Piazza Affari ha terminato in progresso dell'1,86%, riuscendo ad agganziare il treno di Francoforte (+1,7%) e Parigi (+1,83%). E ancora meglio si avvia a fare Wall Street, dove l'indice Dow Jones ha riguadagnato già nelle prime battute la soglia dei 30mila punti. Un'avanzata che, come avviene di frequente in questi ultimi tempi e in modo considerato in genere anomalo dalle tradizionali teorie sui mercati, si è accompagnata a una riduzione dei

rendimenti dei titoli di Stato: sulla scadenza decennale i Treasury Usa sono scesi di nuovo sotto il 4%, mentre i Btp e i Bund tedeschi si sono attestati rispettivamente al 2,27% e allo 4,66%, per uno spread Italia-Germania a 239 punti base.

La giravolta britannica

A determinare la svolta di giornata è stata in effetti proprio la retromarcia effettuata in campo fiscale dal nuovo responsabile del Governo del Regno Unito Jeremy Hunt, che ha appena sostituito Kwasi Kwarteng che aveva varato il contestatissimo (dall'opinione pubblica e dai mercati) taglio delle tasse. La decisione ha rassicurato gli investitori propiziando un rimbalzo della sterlina, risalita a quota 1,14 nei confronti del dollaro, e anche dei prezzi dei Gilt, i titoli di Stato britannici i cui rendimenti sulla scadenza decennale si sono ridotti di oltre 30 punti base al 3,96 per cento. Il tutto mentre la Borsa di Londra riguadagnava lo 0,9 per cento.

Il movimento non ha certo colto di sorpresa gli osservatori, ma viene considerato con una certa cautela,

soprattutto quando si considera la sua possibile estensione nel tempo. «Hunt è probabilmente il premier *de facto* del Regno Unito, ha stabilizzato la nave fiscale dello Stato e forse ha posto le basi per ulteriori guadagni della sterlina, ma come il più ampio rally delle azioni, questo rimbalzo del cambio ha probabilmente una durata relativamente breve» avverte Chris Beauchamp, *chief market analyst* di Ig.

L'idea di fondo è che la revoca dei tagli fiscali decisa ieri rappresenti probabilmente la conclusione della recente saga fiscale, ma che questo non sia al tempo stesso sufficiente a riportare la pace sui listini. «La credi-



Peso: 1-10%, 2-37%

bilità del governo è rimasta irreparabilmente danneggiata e i mercati terranno sotto osservazione il Regno Unito», indica il *Global Credit Team* di Algebris Investments, ricordando che «con il pacchetto energetico ancora da implementare e l'inflazione che rimane a livelli elevati, è probabile che la pressione sulla premier Liz Truss rimanga alta».

La Gran Bretagna deve del resto fare i conti con un recessione che appare inevitabile e un tasso di inflazione in grado di spingersi fino all'11 per cento che potrebbe portare la Banca d'Inghilterra a reagire con misure forti. «Ci aspettiamo che aumenti i tassi di 100 punti base il 3 prossimo novembre e riprenda il programma di *quantitative tightening* provvisoriamente interrotto durante la crisi di mercato della scorsa settimana», prevede ancora Algebris.

Le speranze sugli utili Usa

L'accelerazione decisiva è avvenuta però nel pomeriggio con l'apertura di Wall Street, dove a festeggiare sono stati soprattutto i titoli di Bank of America e Bank of New York Mellon per il solo fatto di aver pubblicato dati di bilancio che, pur in rallentamento per quanto riguarda gli utili del terzo trimestre, hanno superato le previsioni degli analisti. L'idea che i bilanci della *corporate America* (e successivamente quelli delle aziende europee) possano distogliere l'attenzione degli investitori dagli annosi temi che dominano da inizio anno - inflazione e tassi - come già avvenuto in occasione dei trimestri precedenti prende dunque corpo, pur senza convincere del tutto.

«I risultati dovrebbero ancora una

volta superare le attese, ma temiamo un sollievo limitato per i mercati», ammette Graham Secker di Morgan Stanley, indicando invece come siano da mettere in conto ulteriori revisioni al ribasso sugli utili dei periodi successivi, dato che le previsioni di consenso per gli ultimi tre mesi dell'anno e per l'intero 2023 rischiano di essere fortemente dimensionate. Del resto c'è una recessione d'arrivo, non sarà facile ignorarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

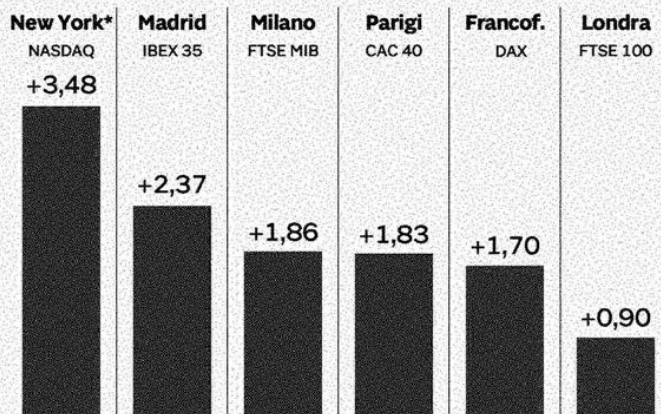
Il mercato saluta con favore l'addio alla politica di tagli delle tasse, ma il sollievo potrebbe durare poco

Occhi sulle mosse della Bank of England, che potrebbe alzare i tassi di 100 punti base e avviare il «QT»

La giornata

IL RALLY DELLE BORSE

Variazione % di ieri



(*) Dato alle 19 ore italiane

IL RECUPERO DELLA STERLINA

Cambio con il dollaro ora per ora dal 10 al 17 ottobre



Peso: 1-10%, 2-37%



La Ue cerca la mediazione sul tetto al prezzo del gas flessibile e di emergenza

Lo shock energetico

Oggi la scelta di Bruxelles: allo studio un nuovo indice per superare il Ttf

La Commissione Ue presenterà oggi misure per affrontare i fortissimi rincari di gas ed elettricità. Bruxelles vuole introdurre nei casi di emergenza, e in via temporanea, un tetto al prezzo del gas scambiato ad Amsterdam. La misura non è ritenuta sufficientemente incisiva da molti Paesi, che insistono per interventi d'autorità in tempo di guerra. **Romano** — a pag. 5

Gas, Bruxelles punta a un tetto del prezzo dinamico e a tempo

Le misure in arrivo. Nel pacchetto di proposte che la Commissione Ue presenta oggi anche un meccanismo per ridurre la volatilità di mercato

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea presenterà oggi nuove misure per affrontare il fortissimo aumento dei prezzi del gas e dell'elettricità. In una bozza di provvedimento fatta circolare ad arte, Bruxelles ha proposto di introdurre nei casi di emergenza e in via temporanea un tetto al prezzo del gas scambiato sul mercato olandese di Asterdam. La misura non è ritenuta sufficientemente incisiva dai Paesi che ancora ieri sera insistevano per un intervento d'autorità in tempo di guerra.

Il canovaccio riprende molte delle idee circolate negli ultimi giorni, e già discusse dai Capi di Stato e di Governo a Praga (si veda Il Sole/24 Ore dell'8 ottobre). Argomento controverso rimane quello di un limite al prezzo del gas. Secondo la bozza circolata qui a Bruxelles, si tratterebbe di introdurre un tetto dinamico «in modo da limitare i prezzi sulla principale Borsa del gas europea, il TTF» (Title Transfer Facility). Nel documento si parla dell'uso del meccanismo «quando necessario».

L'ipotesi non piace ai Paesi membri che in queste settimane hanno promosso l'idea di un tetto tout court. Manca sufficiente preve-

dibilità nell'uso dello strumento, tanto che secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles i commissari degli affari economici Paolo Gentiloni e del mercato interno Thierry Breton hanno fatto pressione ieri sugli altri commissari per rendere più precisa la bozza di provvedimento che deve essere discussa oggi dal Collegio dei Commissari in vista della sua approvazione.

Oltre a questo tetto dinamico, il



Peso: 1-4%, 5-21%

pacchetto di proposte dovrebbe contenere anche un meccanismo che riduca la volatilità di mercato nell'arco di una sola giornata, così come una proposta di un nuovo indice che fissi il prezzo del gas liquefatto (LNG). Quanto all'idea di imporre un prezzo amministrato al gas che produce elettricità, come avviene in Spagna e Portogallo, Bruxelles si dice fredda perché può essere usata efficacemente solo nei paesi che fanno un grande uso di rinnovabili.

La riunione del collegio oggi a Strasburgo, dove il Parlamento europeo è in sessione plenaria, rischia di essere accesa. La proposta fatta circolare ieri dalla Commissione europea rivela il tentativo di trovare un compromesso tra chi vuole difendere il libero mercato e chi crede sia necessario in tempo di guerra imporre prezzi amministrati. Inoltre, si pone il problema di chi pagherebbe la differenza

tra il prezzo di mercato e il prezzo amministrato: il singolo Paese o la mano comunitaria?

In questo senso, la bozza di proposta – che ieri sera era ancora oggetto di discussioni e revisioni a livello tecnico e politico – è per certi versi una via di mezzo. Interverrebbe sul mercato, ma in circostanze d'emergenza, e con un tetto dinamico. Inoltre, non prende in considerazione la questione dell'eventuale sussidio. L'obiettivo è di evitare livelli eccessivi e alta volatilità. Nel contempo, Bruxelles vorrà proporre misure per assicurare solidarietà tra i Paesi membri.

Nel contempo, la Commissione presenterà la base legale per rendere obbligatorio l'acquisto in comune di gas. Attualmente, gli acquisti in comune sono volontari, e hanno finora suscitato poco interesse tra i Paesi membri. L'esecutivo comunitario vuole che i Paesi membri partecipino

alla domanda aggregata di gas a livello europeo per almeno il 15% delle loro riserve in vista dell'inverno 2023-2024. L'acquisto vero e proprio verrebbe demandato alle aziende riunite su base volontaria in un consorzio.

Infine, ieri sera, i rappresentanti diplomatici dei Paesi membri stavano negoziando le conclusioni del prossimo vertice europeo del 20 e 21 ottobre. Il tentativo della diplomazia italiana in questo frangente era di rendere più esplicita possibile la necessità di introdurre un freno al prezzo su tutte le transazioni di gas.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

Si pensa a un nuovo indice per fissare il valore del gas Gnl. Più difficile l'idea di imporre un prezzo amministrato



Peso: 1-4%, 5-21%

CONTRO IL CARO BOLLETTE

Dai fondi Ue di coesione 40 miliardi

Giuseppe Chiellino — a pag. 5

Dalla politica di coesione Ue 40 miliardi per i rincari

Risorse aggiuntive
Modifica al regolamento 2014-2020 per rendere flessibile la spesa residua

Giuseppe Chiellino

Un aiuto immediato contro il caro-energia arriverà dai fondi strutturali europei 2014-2020 non ancora spesi o non impegnati in modo vincolante. L'importo utilizzabile può arrivare a circa 40 miliardi per l'intera Ue, fino a 4 miliardi per l'Italia. Le risorse potranno coprire retroattivamente le spese effettuate dai governi per aiutare famiglie vulnerabili e piccole e medie imprese a partire dal 1° febbraio 2022. Rispetto all'ipotesi iniziale, la direzione Politiche regionali e la commissaria Elisa Ferreira sono riuscite a imporre il limite del 10% del totale delle risorse totali assegnate ad ogni Stato membro. Senza questo limite, la possibilità di dirottare risorse sull'emergenza energia sarebbe stata molto più ampia, in particolare per Paesi come l'Italia con molte risorse e relativamente in ritardo con la spesa.

Il provvedimento, chiesto dai ministri dei 27 nell'ultima riunione Ecofin (si veda il Sole 24 Ore del 5 ottobre), fa parte del pacchetto che la Commissione europea approverà oggi, in vista del Consiglio di giovedì e venerdì prossimi e si aggiunge alle altre decisioni di emergenza per ridurre il prezzo del gas, tagliare i consumi, aumentare la

solidarietà tra gli Stati membri.

Tecnicamente, la nuova e ampia flessibilità sui fondi strutturali 14-20 sarà introdotta attraverso un nuovo articolo (25b) del relativo regolamento. I tre fondi della politica di coesione (Fesr, Fse e Fondo di coesione Ue), si legge nella proposta della Commissione, potranno essere utilizzati con la massima flessibilità per finanziare il capitale circolante delle imprese o per aiutare le famiglie bisognose, anche attraverso finanziamenti incrociati e risorse ReactEu. Per esempio, il Fesr e il Fondo di coesione potranno finanziare il lavoro a orario ridotto e regimi equivalenti, di norma finanziabili solo dal Fondo sociale.

Come era già accaduto nel 2020 per l'emergenza Covid con il programma ReactEu, viene superato anche il vincolo territoriale, legato alle tre categorie di regioni: meno sviluppate, in transizione e più sviluppate. In pratica, i fondi non ancora spesi in regioni meno sviluppate come Sicilia o Calabria potrebbero essere destinati ad aiutare Pmi e famiglie vulnerabili delle regioni del Nord. In ogni caso, la decisione spetterà a ciascun governo e alle regioni, ma difficilmente ciò potrà avvenire senza prevedere compensazioni nazionali.

nire senza prevedere compensazioni nazionali.

La decisione è frutto di un aspro confronto in Commissione e ha fatto riemergere uno scontro molto più profondo e in qualche modo ideologico tra i difensori della politica di coesione come leva di cambiamento strutturale che agisce sui territori più periferici, e chi invece, evidenziando le difficoltà e i limiti veri o presunti di questa politica, guarda a nuovi strumenti a gestione centralizzata delle risorse, primo fra tutti il Pnrr. Il compromesso di attingere ai fondi strutturali ma con un limite rappresenta, per ora, un sostanziale pareggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammissibili gli aiuti a famiglie vulnerabili e Pmi da febbraio 2022
Per l'Italia la misura vale fino a 4 miliardi



Peso: 1-1%,5-13%

DOPO LO SCONTRO

Vertice di pace Meloni-Berlusconi: «Saliremo insieme al Quirinale»

«Per dare al più presto all'Italia un Governo forte, coeso e di alto profilo, Fdi e Fi si presenteranno uniti, con le altre forze della coalizione, alle prossime consultazioni con il presidente della Repubblica». Così Silvio Berlusconi dopo il vertice della pace con Giorgia Meloni. «Pas-

sato superato, diamo un Governo al Paese» ha detto la leader di Fdi.

— a pag. 7

Tregua Meloni-Berlusconi Ma no a Fi per Giustizia e Mise

Verso il governo. A Via Arenula il candidato è Nordio ma la partita per Forza Italia non è chiusa. Il Mite a Pichetto Fratin, le Riforme a Casellati, gli Esteri a Tajani che sarà vicepremier con Salvini

Barbara Fiammeri

Più che una pace quella siglata ieri tra Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi sa tanto di tregua. Un'oretta e poco più di faccia a faccia al termine del quale una nota congiunta fa sapere che «Fratelli d'Italia e Forza Italia si presenteranno uniti, con le altre forze della coalizione, alle prossime consultazioni con il Presidente della Repubblica». Era questo il punto fondamentale da raggiungere altrimenti il Governo Meloni sarebbe morto prima ancora di nascere. «Ora guardiamo avanti» quanto è avvenuto «consideriamolo superato», avrebbe detto la premier in pectore al suo ospite, costretto a fare buon viso a cattivo gioco recandosi per la prima volta nella sede di Fratelli d'Italia di via della Scrofa. Mai era successo prima anche se Ignazio La Russa (intercettato ieri mentre usciva dalla sede del suo partito) ha detto che Berlusconi la sua prima visita l'aveva fatta già ai tempi del Msi. Lo strappo dunque è ricucito o sarebbe più corretto definire «rattoppato». Difficile che un colloquio possa cancellare quanto

avvenuto la scorsa settimana.

I pontieri durante il week-end hanno preparato il terreno per spazzar via gli ultimi ostacoli. Ci ha messo del suo autoescludendosi anche Licia Ronzulli, all'origine dello scontro tra il leader azzurro e Meloni. «L'obiettivo è un governo di qualità non fatto con il bilancino tra i partiti», ha ribadito in serata Francesco Lollobrigida, tra i più vicini alla futura premier. A Forza Italia andranno sì 5 ministeri come chiesto da Berlusconi - ma non quelli che aveva in mente il Cavaliere. Nella lista non ci sono né Giustizia né Sviluppo economico destinati entrambi a esponenti di Fratelli d'Italia e cioè, rispettivamente, a Carlo Nordio e Guido Crosetto. Anche se dal quartier generale azzurro si continua a ripere che sul ministero di via Arenula la partita «non è affatto chiusa». Il compromesso è caduto sul Mite, il ministero della Transizione ecologica, ora centrale sul fronte del caro energia. A succedere a Roberto Cingolani sarà infatti l'attuale e apprezzato sottosegretario al Mise, l'azzurro Gilberto Pichetto Fratin. Mentre l'ex presidente del Senato Elisabetta

Casellati - sbarrato il portone di via Arenula - dovrà accontentarsi delle Riforme. Della squadra azzurra faranno parte anche Alessandro Cattaneo alla Pa e la capogruppo uscente Anna Maria Bernini (Università). Antonio Tajani - mai messo in discussione da Meloni - è confermato agli Esteri e sarà anche vicepremier così come Matteo Salvini che si è aggiudicato le Infrastrutture. Il leader della Lega ieri mentre davanti a via della Scrofa microfoni e telecamere attendevano l'esito del vis a vis, ha riunito i big del partito per fare il punto sia sui «posti» che sui «dossier», a partire dalle pensioni.

La trattativa è sostanzialmente



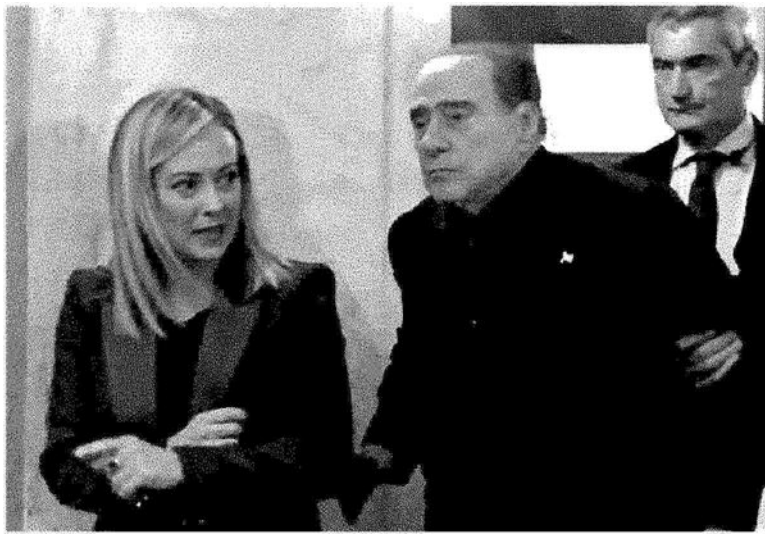
Peso: 1-2%, 7-39%

chiusa. Calderoli, dopo la rinuncia a correre per la presidenza del Senato, si occuperà di Regioni e Autonomia mentre all'Agricoltura tornerà Gian Marco Centinaio. Discorso a parte merita il Mef. L'approdo al ministero dell'Economia di Giancarlo Giorgetti è una certezza. Salvini ora lo rivendica ma certo è consapevole che gli scontri durante il governo Draghi con il suo capodelegazione rischiano pericolosamente di moltiplicarsi dal momento che è da via XX settembre che arrivano quasi sempre i «no» ad aumenti di spesa. «Smentiti i gufi e la sinistra», si è intanto rallegrato il segretario del Carroccio al termine dell'incontro tra i due alleati.

Fino alla fine però si dovrà attendere (come sempre) per avere certezze sui prossimi ministri. Da segnalare i "tecnici": all'Interno andrà il prefetto Piantedosi, alla Salute (Francesco Rocca, presidente Croce Rossa), al Lavoro (Marina Calderone, presidente Consulenti del Lavoro). Tra oggi e domani Senato e Camera completeranno le operazioni per rendere agibile il Parlamento dopodiché il Capo dello Stato, presumibilmente giovedì, aprirà le consultazioni che si concluderanno la giornata successiva. L'incarico a Meloni arriverà dopo il rientro di Mario Draghi dal Consiglio europeo nella giornata di venerdì. Tra sabato e domenica la premier incaricata tornerà

al Colle con la lista dei ministri da proporre a Sergio Mattarella per la nomina. Il giuramento quindi avverrà al massimo lunedì mattina e la fiducia delle due Camere tra martedì e mercoledì della prossima settimana. Sempre che non ci siano imprevisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontro nella sede di Fdi. Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi

Le caselle chiave del nuovo governo



MATTEO SALVINI
Il leader della Lega dovrebbe finire alle Infrastrutture, con la carica di vicepremier



ANTONIO TAJANI
Il coordinatore di Fi dovrebbe diventare ministro degli Esteri, con la carica di vicepremier



GIANCARLO GIORGETTI
Il leghista dovrebbe approdare al ministero dell'Economia



GILBERTO PICHETTO FRATIN
Di Fi, al ministero per la Transizione ecologica



GUIDO CROSETTO
L'esponente di Fdi è indicato per il ministero dello Sviluppo



ADOLFO URSO
Il senatore di Fdi è indicato per il ministero della Difesa



CARLO NORDIO
L'ex magistrato, di Fdi, potrebbe diventare ministro della Giustizia



MATTEO PIANTEDOSI
Prefetto, considerato vicino alla Lega, al Viminale



ROBERTO CALDEROLI
Il senatore leghista è candidato al ministero degli Affari regionali e Autonomie



RAFFAELE FITTO
Il deputato di Fratelli d'Italia è indicato per il ministero degli Affari europei



Peso: 1-2%, 7-39%

Pensioni, tra le ipotesi quota 41 con soglia di età

Cantiere previdenza

Non tornare dal 1° gennaio 2023 alla legge Fornero in versione integrale e non sfasciare i conti. In attesa che il capo dello Stato conferisca, quasi sicuramente a Giorgia Meloni, l'incarico di formare il nuovo governo, il centrodestra guarda alle possibili strade percorribili per il dopo Quota 102. Che si esaurirà il 31 dicembre. Quattro al momento le opzioni sul tavolo ma tutte condizionate dai reali spazi di finanza pubblica dispo-

nibili, che già si annunciano ristretti e condizionati dall'impennata della spesa previdenziale del 7,9% attesa nel 2023, causa soprattutto la corsa dell'inflazione. **Rogari** — a pag. 10

Pensioni, tra le ipotesi sul tavolo anche Quota 41 con soglia d'età

Il dopo Quota 102. La mina conti e le altre opzioni: uscite a 62 anni e 35 di contributi con decalage Opzione donna anche per gli uomini ma a 61-62 anni e flessibilità in uscita solo da aprile o luglio

Marco Rogari

Non tornare dal 1° gennaio 2023 alla legge Fornero in versione integrale senza sfasciare i conti. In attesa che il capo dello Stato nei prossimi giorni conferisca, quasi sicuramente a Giorgia Meloni, l'incarico di formare il nuovo governo, il centrodestra guarda alle possibili strade percorribili per il dopo Quota 102. Che, come è noto, si esaurirà il 31 dicembre. Quattro al momento sarebbero le opzioni sul tavolo, ma tutte condizionate dai reali spazi di finanza pubblica disponibili, che già si annunciano ristretti e condizionati dall'impennata della spesa previdenziale del 7,9% attesa il prossimo anno, a causa soprattutto della corsa dell'inflazione.

Si parte da Quota 41, cavallo di battaglia della Lega e gradita ai sindacati, che però, stando alle ultime indiscrezioni, potrebbe essere ancorata a una soglia anagrafica per ridurne i costi, stimati nella versione senza vincoli d'età in almeno 4 miliardi già il primo anno. Ma questa "variante" non convince affatto il Carroccio, con il responsabile lavoro Claudio Durigon

che fa capire come per la Lega la priorità rimanga il pensionamento con 41 anni di versamenti a prescindere dal requisito anagrafico. C'è poi l'ipotesi di uscite con 62 anni e 35 anni di contributi e penalizzazioni della quota retributiva (fino a un massimo dell'8%) sotto il limite dei 66 anni (sopra scatterebbero dei "premi"), prevista da una proposta formulata la scorsa legislatura da Fdi. A elaborarla per Fratelli d'Italia era stato in Commissione Lavoro alla Camera Walter Rizzetto. Che afferma: «Questa e altre proposte di flessibilità in uscita sono assolutamente in campo ma bisogna prima valutare il loro impatto sui conti pubblici».

La terza misura possibile è una configurazione in forma permanente di Opzione donna, ovvero del pensionamento a 58 anni d'età (59 per le lavoratrici autonome) e 35 di contribuzione vincolato però al ricalcolo contributivo dell'assegno (e conseguente riduzione media dell'importo del 20-25%), con la sua estensione anche ai lavoratori (la cosiddetta "Opzione uomo") ma partendo da una soglia anagrafica più alta (60 o, più probabil-

mente, 61 o 62 anni). A fare riferimento alla possibilità di studiare un intervento di questo tipo è stata la stessa Meloni nelle scorse settimane. Ma dalla Cgil arriva subito un secco no: «Mandare in pensione le persone riducendogli l'assegno non mi pare sia una grande strada percorribile», ha detto ieri segretario generale, Maurizio Landini. Sul tema è intervenuto anche il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ricordando che Opzione donna ha avuto un tiraggio rispetto alla platea del 25%. «Dato basso? È una scelta», ha detto Tridico aggiungendo: «Tutti sanno che col modello contributivo se si va in pensione prima si va con un minore assegno pen-



Peso: 1-4%, 10-39%

sionistico». Secondo il presidente dell'Inps, che ha ricordato come nel 2021 l'Istituto abbia speso 365 miliardi per pensioni e assistenza, la via da seguire è quella di «garantire una certa flessibilità in uscita rimanendo ancorati al modello contributivo».

L'ultima e, per ora, meno gettonata opzione sul tavolo del centrodestra è la proroga immediata di Opzione donna e Ape sociale ricorrendo, dopo un confronto con i sindacati, a un decreto ad hoc per riformare le pensioni. Un provvedimento da varare nei primi mesi del 2023 con l'obiettivo di far scattare le nuove misure ad aprile o a luglio per renderle più facilmente

compatibili con il sofferente quadro dei conti pubblici del prossimo anno.

Ma in ogni caso qualsiasi scelta dovrà rispettare un preciso paletto: la compatibilità dei costi con lo stato di salute del bilancio pubblico. Che però, come è emerso dalla Nadef "light" targata Draghi-Franco, si presenta in netto peggioramento e con una crescita boom della spesa previdenziale, stimata in circa 23,5 miliardi, in gran parte dovuta alla necessità di far fronte a gennaio a costose indicizzazioni degli assegni pensionistici all'inflazione. Una mina sui conti che rischia di condizionare le decisioni sul versante previdenziale. Anche per questo motivo è spuntata l'ipotesi di ag-

ganciare Quota 41 a un requisito anagrafico e Meloni guarda al metodo di calcolo contributivo (inglobato in Opzione donna), così come, per altro, aveva fatto Mario Draghi nei suoi scambi di vedute con i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No a «opzione uomo» dalla Cgil: non si può ridurre l'assegno. Tridico: via con Opzione donna il 25% della platea di lavoratrici

Le opzioni allo studio

1

LA «VARIANTE»

Anche età anagrafica per Quota 41

Quota 41, ovvero il pensionamento con 41 anni di contributi a prescindere dall'età, resta la priorità della Lega ed è gradita anche ai sindacati. Ma i suoi costi non sarebbe trascurabili: secondo le stime dell'Inps, si partirebbe con circa 4 miliardi il primo anno per arrivare a quasi 10 a regime. Proprio per la necessità di ridurre l'impatto sui conti pubblici il centrodestra sta valutando di vincolare Quota 41 a una soglia anagrafica. Ma questa soluzione non piace alla Lega

2

PRIMA PROPOSTA FDI

Uscite con 62+35 ma con penalità

Tra le quattro ipotesi alle quali guarda il centrodestra per il dopo Quota 102, c'è anche quella di flessibilità in uscita elaborata a suo tempo da Fdi per consentire le uscite con un minimo di 62 anni e 35 di versamenti prevedendo penalità della fetta retributiva dell'assegno prima del raggiungimento dei 66 anni (fino a un massimo dell'8%) e "premi" sopra questa soglia. Questa proposta, presentata la scorsa legislatura da Walter Rizzetto, è ancora in campo

3

L'IPOTESI MELONI

Opzione uomo ma con 61-62 anni

Fratelli d'Italia e tutto il centrodestra puntano non solo a prolungare Opzione donna (l'uscita a 58 anni, 59 se lavoratrici autonome, e 35 di versamenti con il ricalcolo contributivo dell'assegno) ma a renderla strutturale, valutando la possibilità, come ha detto nei giorni scorsi la stessa Giorgia Meloni, di estenderla anche agli uomini. In questo caso però l'asticella anagrafica dei lavoratori si dovrebbe alzare salendo almeno a 60 anni o, più probabilmente, a 61-62

4

MISURE IN DUE TEMPI

Ape-Opzione donna, poi la flessibilità

La necessità di rendere compatibile l'intervento per evitare il ritorno alla legge Fornero in via integrale dal 2023 potrebbe anche indurre il governo in arrivo a ricorrere a un'operazione in due tempi sulle pensioni. Questa ipotesi prevederebbe il via già con la manovra al prolungamento di almeno un anno di Opzione donna e Ape sociale per poi ricorrere, dopo un confronto con le parti sociali, a un decreto ad hoc nel 2023 per introdurre misure di flessibilità in uscita a partire da parole o da luglio



Peso: 1-4%, 10-39%

Decreto Aiuti-ter Nella busta paga di novembre arriva il nuovo bonus di 150 euro

**Cannioto
e Maccarone**

— a pag. 36



Nella busta paga di novembre arriva il bonus di 150 euro

Decreto Aiuti-ter

Da erogare ai dipendenti con imponibile previdenziale non superiore a 1.538 euro. In caso di contribuzione figurativa, rileva la retribuzione teorica

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'Inps, con la circolare 116/2022 pubblicata ieri, illustra la disciplina del bonus di 150 euro a favore di alcune categorie di lavoratori dipendenti e impartisce alle aziende le istruzioni per il recupero delle somme erogate tramite conguaglio con i contributi previdenziali.

Riceveranno questa ulteriore indennità, introdotta dal Dl 144/2022, i lavoratori dipendenti (in misura intera anche per i part time), con esclusione dei domestici e degli operai agricoli a tempo determinato. A differenza del bonus di 200 euro (Dl 50/2022), che poteva essere erogato a giugno e luglio, per i 150 euro, la corresponsione è prevista esclusivamente con la busta paga di novembre, anche se lo stipendio di tale mese viene pagato a dicembre. Il datore di lavoro che ha alle dipendenze il lavoratore beneficiario può essere, indifferentemente,

una persona fisica o una società.

Sono, tuttavia, previste alcune condizioni inderogabili che legittimano il lavoratore a ricevere l'una tantum: il rapporto deve essere in essere nel mese di novembre e la retribuzione imponibile previdenziale, dello stesso mese, non deve essere superiore a 1.538,00 euro.

Sul punto va ricordato che – per espressa previsione legislativa – il bonus va erogato anche se la retribuzione del lavoratore è stata azzerata per effetto di eventi con copertura di contribuzione figurativa integrale a carico dell'Inps. Conseguentemente, specifica la circolare, i 150 euro vanno pagati anche se, nel mese, è intervenuto un ammortizzatore sociale o laddove il dipendente è stato indennizzato per un congedo parentale. In tal caso, per verificare se la retribuzione eccede il tetto di 1.538,00 euro, non essendoci imponibile previdenziale, si deve fare riferimento alla cosiddetta retribuzione teorica, che è contenuta in un campo specifico del tracciato uniemens. In pratica, si tratta della retribuzione che il lavoratore avrebbe percepito se non fossero intervenuti eventi tutelati che possono originare un accredito figurativo. Il beneficiario, inoltre, non deve essere pensionato e non deve far parte di un nucleo familiare in cui è presente un percettore di

reddito di cittadinanza. Il bonus può essere erogato una sola volta.

Le condizioni sopra indicate vanno dichiarate dal lavoratore in un'attestazione che non è una dichiarazione di responsabilità in base al Dpr 445/2000. Il datore di lavoro – obbligato dalla norma a erogare l'una tantum – in realtà non può farlo se il dipendente non gli ha rilasciato l'attestazione firmata. Qui, le cose si complicano un po'. La richiesta di sottoscrivere tale dichiarazione dovrebbe essere rivolta ai dipendenti che si trovano nelle condizioni previste dalla norma (retribuzione imponibile di novembre non superiore a 1.538 euro) evitando, così, di ingenerare false aspettative. Questa verifica, tuttavia, si potrà fare solo sviluppando il cedolino paga di novembre, che deve contabilizzare anche le variabili mensili. La questione appare maggiormente complicata per quelle aziende che non applicano il calendario differito. Conseguentemente, al datore di lavoro potrebbe non essere sufficiente il tempo per rientrare in



Peso: 1-2%, 36-19%



possesso delle attestazioni sottoscritte dai lavoratori. In merito a questo aspetto pratico, nella circolare non vi sono indicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[ntpluslavoro.ilsole24ore.com](https://www.ntpluslavoro.ilsole24ore.com)

La versione integrale dell'articolo

LA PARTICOLARITÀ

Stagionali e spettacolo

Per gli stagionali e i lavoratori dello spettacolo, l'istituto di previdenza ricorda che, se nel mese di novembre è in essere un rapporto di lavoro, deve essere il datore di lavoro a erogare il bonus, anche se la legge dispone che sia l'Inps a farlo. Tuttavia, analogamente a quanto avvenuto per i 200 euro, l'istituto eroga in subordine, applicando i parametri diversi (reddito e giornate lavorate nel 2021). Anche in questo caso, quindi, prevale la titolarità del rapporto di lavoro subordinato.



Peso: 1-2%, 36-19%